Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Lingue e istituzioni economiche e giuridiche
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

Nâzım Hikmet: i contributi alla rivista *Aydınlık*

Traduzione e commento

Relatore
Ch. Prof. Giampiero Bellingeri

Laureando
Francesco Boraldo
Matricola 815564

Anno Accademico
2012 / 2013

Indice:

I. Introduzione (da rivedere)

II. Nâzım Hikmet (anni 1901-1925)

III. Nâzım Hikmet (anni 1926-1963)

IV. La rivista *Aydınlık* (1921-1925) e il contributo di Nâzım Hikmet

V. NOTA SU ORDINAMENTO GIURIDICO (controlla appunti)

VI. Traduzione delle poesie e degli articoli di Nâzım Hikmet apparsi sulla rivista *Aydınlık*

VII. Versoni originali dei testi tradotti

VIII. Conclusioni

IX. Bibliografia

I. Introduzione

xxxxxxx

II. Nâzım Hikmet (anni 1901-1925)

1. Istanbul e la scoperta dell'Anatolia

Mehmed Nâzım nacque a Salonicco, allora territorio ottomano, il 20 o il 21 novembre 1901 (Konuk-Blasing 25). La vivace città portuale era caratterizzata dalla presenza di molteplici comunità (ebraica, greca, turca, albanese e slava) e costituiva pertanto un piccolo esempio di quel particolare tessuto sociale e politico che contraddistingueva da secoli l'ecumene ottomana. La famiglia di Nâzım riproduceva essa stessa il carattere cosmopolita dell'ambiente urbano in cui venne alla luce il poeta, se si considerano le origini dei suoi avi: i nonni della madre, Ayşe Celile *hanım* (1880-1956), provenivano dall'aristocrazia polacca, data la figura di Constantine Borzenski (poi Mustafa Celalettin Paşa, 1826-1876), e da un contesto mitteleuropeo di fede ugonotta incarnato da Karl Detroit (poi Ali Paşa, 1827-1878). La storia personale dei due è assimilabile a quella di molti ragazzi europei cooptati dall'apparato governativo ottomano che potevano aspirare a raggiungere posizioni di potere nell'esercito attraverso un sistema spiccatamente meritocratico. Gli antenati materni del poeta possono pertanto essere considerati a tutti gli effetti esponenti di quell'élite governativa ottomana di cui faceva parte, dopotutto, anche il nonno paterno di Nâzım, ovvero Mehmed Nâzım Paşa (1840-1926), alto funzionario in numerose città dell'Impero, il cui figlio Hikmet Nâzım *bey* (1876-1932) sposò appunto Celile *hanım* nel 1900 (Göksu & Timms 1-3; Fuat 170). Fu appunto dal padre che Nâzım assunse anche il nome Hikmet per poter essere distinto dal nonno pascià.

Molte devono essere state le suggestioni mistico-religiose con cui Nâzım ebbe familiarità durante l'infanzia (per lo più istanbuliota), in particolar modo grazie al fatto che il nonno Mehmed Nâzım faceva parte dell'ordine dei dervisci *mevlevî*, ed era sua abitudine portare ogni tanto con sé il nipote ad alcune delle cerimonie cui egli prendeva parte. I fatti testimoniano che la sensibilità poetica che lentamente Nâzım maturò era duplice: se da un lato egli udiva il *Mesnevî* di Mevlana (che seguiva un andamento prosodico quantitativo) tramite la lettura che gliene faceva il nonno, dall'altro egli era poi in grado di rielaborare personalmente, ancora bambino, le medesime tematiche, adattandole però a una metrica di tipo sillabico-popolare (Konuk-Blasing 28). Anche la figura della madre Celile, pittrice e amante della poesia, fece sì che il figlio fosse testimone di sollecitazioni artistiche certo preziose; a questo riguardo è opportuno ricordare come anche il poeta Yahya Kemal (1884-1958) fosse tra i frequentatori abituali di casa Hikmet. Fin dall'infanzia si dava insomma, nella figura di Nâzım, una particolare ricettività a ciò che costituiva poesia, tanto "colta" quanto "popolare". A questo tipo di sensibilità si affiancò poi quella teatrale, arte che il poeta avrebbe tanto amato in vita, nella forma degli spettacoli di teatro d'ombre dei personaggi popolari Hacivat e Karagöz, portatori di una vena caricaturale e satirica nell'analisi di alcuni tratti peculiari della società ottomana (Konuk-Blasing 30).

La condizione familiare in cui Nâzım si trovò a vivere la propria infanzia si può definire certamente agiata, sebbene non fosse contraddistinta da eccessi di ricchezza. Il padre del poeta cessò di prestare servizio come funzionario statale poiché in profondo disaccordo con la condotta politica del sultano Abdülhamit II (1842-1918), e per cercare altre forme di reddito si arrischiò in alcune iniziative commerciali di scarso successo, a Damasco e altrove. Venuto a mancare il sostentamento assicurato dalle mansioni del nonno paterno dopo il suo pensionamento, le ripercussioni economiche sul tenore di vita della famiglia non tardarono: il giovane Nâzım dovette cessare di frequentare il liceo privato di Galatasaray per iscriversi alla più economica scuola pubblica di Nişantaşı. Gli eventi bellici che da anni si susseguivano nei Balcani generarono col tempo in Nâzım slanci dai toni profondamente nazionalisti che ritroviamo in un numero di componimenti giovanili che egli dedica a uno zio caduto al fronte o negli accorati richiami all'azione che egli lancia in "Alla mia razza" e "Vendetta" (NH P 327-328). L'allora ministro della marina Cemal Paşa, che frequentava l'ambiente domestico del poeta, ebbe l'occasione di sentirlo recitare alcuni di quei versi e, positivamente colpito, fece in modo che Nâzım potesse entrare nell'accademia militare navale di Heybeliada, nel Mar di Marmara (Fuat 104).

La giovinezza del poeta vide anni travagliati sul fronte personale: egli visse dolorosamente la separazione dei genitori (1917), tanto da arrivare a scrivere lettere alla madre implorandola di riconsiderare la propria decisione (Konuk-Blasing 31), cosa che lei ad ogni modo non fece. La vita studentesca, poi, fu contraddistinta da continue complicazioni di ordine disciplinare, sicché la frequentazione scolastica risultò fortemente frammentaria, finché Nâzım non fu definitivamente sollevato dall'obbligo di frequentare l'accademia in circostanze peraltro incerte. Soffrì anche di numerosi problemi di salute, essendo le sue vie respiratorie piuttosto deboli (Konuk-Blasing 32-33).

Anche lo scenario politico internazionale metteva a dura prova l'animo di Nâzım e della popolazione intera, poiché il primo conflitto mondiale si era concluso, complessivamente, con la disfatta delle armate imperiali (Zürcher 139-140). Di conseguenza, mentre le Forze Alleate occupavano – con il beneplacito del sultano Mehmed VI (1861-1926) – la capitale, a partire dal 13 novembre 1918, quasi tutto ciò che rimaneva delle province anatoliche dell'Impero stava venendo ufficialmente spartito dalle Forze Alleate, in applicazione del Trattato di Sèvres del 10 agosto 1920 (Zürcher 179).

È appunto nel contesto di smobilitazione generale dell'esercito imperiale che acquistò sempre più importanza la figura di un ufficiale dell'esercito, Mustafa Kemal (1881-1938). Pur avendo ufficialmente ricevuto l'ordine di supervisionare semplicemente le operazioni di disarmo, egli si fece invece portavoce delle istanze di quanti non vedevano di buon occhio la piega presa dagli eventi e la sostanziale remissività della dinastia regnante. Il richiamo che il movimento di resistenza aveva tra le giovani generazioni era considerevole e, pur sotto occupazione, a Istanbul non mancavano dibattiti pubblici che affrontavano apertamente le attualità del momento, in un contesto politico dalla grande incertezza (Göksu & Timms 10).

È Vâlâ Nurettin (1901-1967), amico del poeta e futuro giornalista e scrittore, a raccontare come Nâzım, dopo aver assistito a un comizio il 13 gennaio 1920 (Göksu & Timms 11-12), si rese conto del fatto che il contributo personale che egli voleva dare per assicurare un futuro al proprio paese non erano certo le esercitazioni che svolgeva al servizio di una marina militare tenuta in scacco da potenze straniere (*Bu işgal İstanbul'unda artık yaşanmaz*, "Ormai non si può più vivere in questa Istanbul sotto occupazione", Vâ-Nû 39). Percepiva anzi come doveroso riuscire a coprire la distanza che c'era tra Istanbul e Ankara, cittadina anatolica che Mustafa Kemal aveva eletto a centro della resistenza, e poter quindi combattere in prima linea contro l'esercito greco che, sullo slancio del pensiero nazionalista della *Megáli Idéa*, aveva preso ad avanzare in territorio anatolico (Zürcher 187-189). Il poeta non era quindi tipo da voltare le spalle alla pur dura realtà storica degli eventi per rifugiarsi in un'arte creata e vissuta all'interno di una sorta di torre d'avorio (Konuk-Blasing 36); al contrario, erano ormai piuttosto ricorrenti le pubblicazioni che egli faceva dei propri versi in riviste quali *Yeni Mecmua*, *Alemdar* e *Ümid* (Göksu & Timms 14), nonché le letture pubbliche di sue poesie che sempre più spesso invitavano il lettore a disfarsi di un immaginario orientalista idealizzato. Esemplare è il caso di "Se vai all'est, viandante" (NH P 334).

Seguendo l'esempio di numerose personalità rilevanti in ambito giornalistico (tra cui Halide Edib (1884-1964), Adnan Adıvar (1882-1955), Yunus Nadi (1879-1945)), anche Nâzım e l'amico Vâ-Nû decisero quindi di concretizzare quel loro desiderio, e il 1 gennaio 1921 si imbarcarono, con documenti falsi per eludere i controlli di polizia e contando comunque sull'appoggio di alcuni funzionari tutto sommato solidali con la causa kemalista, sulla nave *Yeni Dünya* ("Nuovo Mondo", che portava armi di contrabbando ai militari turchi in Anatolia, Konuk-Blasing 36) alla volta della cittadina costiera di İnebolu, sul Mar Nero, che svolgeva un po' il ruolo di snodo per quanti volessero raggiungere Ankara né servendosi della linea ferroviaria, parzialmente controllata dalle truppe britanniche, né di altre strade allora rischiose per via dei gruppi di sbandati e briganti che avrebbero potuto verosimilmente interferire con il viaggio (Göksu & Timms 15).

A fare loro compagnia a İnebolu vi erano altri due giovani poeti, Faruk Nafiz (1898-1973) e Yusuf Ziya (1895-1967), anch'essi desiderosi di prendere parte alla lotta di liberazione del paese; i quattro, nell'attesa dei loro lasciapassare per raggiungere Ankara, ebbero l'occasione di fare conoscenza con altre persone che, pur provenendo da contesti variegati, si ritrovavano unite nella loro volontà di affiancare le forze della resistenza. Tra queste persone un gruppo, in particolare, incontrò l'interesse di Nâzım Hikmet: si trattava di alcuni studenti turchi espulsi dalla Germania della Repubblica di Weimar nel contesto delle repressioni subite dagli aderenti alla Lega Spartachista a partire dal gennaio del 1919 e che avevano deciso di declinare la loro lotta contro l'imperialismo delle potenze capitaliste partecipando alla lotta kemalista.

La personalità del gruppo che più fece presa su Hikmet fu Sadık Ahi (1895-?, dopo il 1954), che per primo lo fece familiarizzare con concetti quali "lotta di classe", "proletariato", "internazionalismo" e "imperialismo": egli, pur apprezzando lo spirito d'iniziativa del giovane poeta, ne criticò lo sciovinismo e la scarsa preoccupazione che dimostrava per il tipo di giustizia sociale che si sarebbe andata a configurare nel paese futuro. Sebbene sia azzardato affermare che l'incontro con questo giovane dall'aria *bohémien* vinse Hikmet alla causa comunista, è indubbio il fascino che venne esercitato sul giovane poeta e, interpretando l'incontro tra i due ragazzi in un contesto storico più ampio, si potrebbe affermare che questo fu il primo atto di quella particolare interazione tra respiro socialista e forza motrice nazionalista che avrebbe contraddistinto negli anni a venire la poetica hikmetiana (Akgül 54; Göksu & Timms 17).

Giunti i permessi di proseguire per Nâzım e Vâ-Nû, i due ragazzi decisero di intraprendere il viaggio verso Ankara a piedi, poiché non disponevano di denaro sufficiente ad assicurare loro un mezzo di trasporto (Konuk-Blasing 37). Il duro itinerario che percorsero in nove giorni fece entrare il poeta in contatto diretto con quell'Anatolia che fino ad allora non aveva mai avuto occasione di vedere, ed è plausibile ipotizzare che le testimonianze di estrema povertà e sofferenza ebbero un effetto scioccante sui due giovani non ancora ventenni. Il vedere quelle scene servì forse a rinsaldare la certezza, già espressa dal poeta, che lo stereotipo che pretendeva di comprendere a dovere un generico "Oriente" era quanto di più lontano potesse esserci dal vero; una certezza, questa, che avrebbe trovato espressione poetica anche in componimenti più tardi (Konuk-Blasing 38-39), non da ultime la "Quartine" (o "Quadretti", NH P 145-151) composte a "fare il verso" ai temi riscontrabili in quelle del poeta Ömer Hayyam (1048-1131) o in altri scritti dello stesso Mevlana (1207-1273).

L'esperienza di quei nove giorni impiegati per raggiungere Ankara nel rigore dell'inverno del 1921 fornì all'animo del poeta e dell'amico materiale sufficiente a comporre poesie che prendono in oggetto la significatività dell'altopiano per loro inesplorato eppure gravido di sviluppi ancora da vedere attuati. Eloquente è il caso de "Il primo sguardo all'Anatolia interna", i cui versi sono collocati in un generale contesto di profonda fede nel futuro che, onirico, "si dipana in valli e brume" (NH P 335). Sono prove, queste, del dare voce a ciò che le declinazioni poetiche tradizionali (tanto di corte quanto popolari) non avevano forse saputo esprimere in maniera adeguata; un modo, insomma, per far parlare quel "silenzio anatolico" (Konuk-Blasing 40) che non si era fatto finora sentire nella reticenza (anche formale, che comincia a essere superata) della produzione letteraria che Hikmet aveva fino ad allora conosciuto.

Vi è più che un indizio di vena polemica, poi, in "Scalzi" (NH P 27-30), che racconta l'episodio in cui i due giovani appiedati incrociarono per strada una carrozza trainata da cavalli che trasportava un funzionario governativo verso la costa del Mar Nero; un componimento, questo, che si fa anche portavoce di quel disagio tangibile vissuto in una ruralità anatolica che ha ben poco di arcadico e molto di retrogrado, unendo però al disagio anche il desiderio di riscatto insito nei benefici apportati

dall'introduzione (auspicata) di moderni macchinari per la produzione agricola. I toni e i temi conclusivi del componimento saranno peraltro rimaneggiati più volte nell'arco della futura produzione del poeta.

2. Ankara: il volto del potere

Ankara, all'epoca ancora poco più che un "fangoso villaggio" di 20.000 abitanti, stava vivendo una delle fasi finora più vivaci della sua esistenza urbana: un luogo sovraffollato tanto di persone quanto di idee e dibattiti, e sospeso in una generale sensazione di attesa per l'incerto susseguirsi degli eventi. (Konuk-Blasing 42). Una città alla ricerca della propria identità, insomma, in una condizione forse analoga allo stato mentale di Nâzım e Vâ-Nû. Giunti in città il 19 gennaio 1921, i due ragazzi furono subito fatti alloggiare presso il *Taşhan*, una struttura pressoché alberghiera posta nel (futuro) centralissimo quartiere di *Ulus*, e questo grazie anche alle conoscenze che la famiglia di Nâzım aveva tra alcune influenti personalità nell'apparato burocratico kemalista ancora *in fieri* (Akgül 60).

Senza sapere bene cosa aspettarsi di preciso da quella loro avventura, i giovani presero a frequentare assiduamente la scena intellettuale della città, uno dei cui fulcri era il *Kuyulu Kahvesi* ("Caffè del pozzo"), dove essi potevano discutere liberamente di politica e letteratura anche con i ragazzi che avevano incontrato appena qualche settimana prima a İnebolu, e proseguire quindi le conversazioni che avevano per argomento la Rivoluzione bolscevica. Sembra poi che Nâzım fosse particolarmente interessato alle messe in scena (più o meno improvvisate) de *Il mercante di Venezia* e *Otello*, in quello che costituì il suo primo contatto diretto con il teatro scespiriano, che egli apprezzò peraltro grandemente (Göksu & Timms 20).

Essendosi presentati alle autorità come giovani poeti, Nâzım e l'amico furono presentati a Mustafa Kemal in persona durante una delle molte occasioni mondane. Ai due venne fatta richiesta di recitare qualche loro verso, e sembra che Kemal ne fu positivamente colpito, tanto da suggerire loro di continuare a comporre versi di eguale tenore, nonché a "scrivere con uno scopo" (*[…] gayeli şiirleri yazınız*, Vâ-Nû 92). Un'osservazione, questa, con cui Hikmet non poteva che essere tutto sommato d'accordo (a prescindere dalla natura dello "scopo"), considerata la sua personalità e il corso che egli aveva fino ad allora contribuito a dare agli eventi della sua giovane vita. Hikmet non sembra aver tuttavia attribuito molta significatività all'incontro, almeno a giudicare dal fatto che non ne viene fatta menzione nella sua produzione poetica a venire.

Comunque sia, i due ragazzi vennero assegnati all'Ufficio stampa della *Türkiye Büyük Millet Meclisi* (TBMM), il Parlamento turco fondato nell'aprile del 1920, dove il poeta ebbe l'occasione (Fuat 253) di avvicinarsi a Nüzhet *hanım* (1900-1987) cognata del direttore dell'Ufficio, Muhittin Birgen (1885-1951). Fu fatta loro richiesta di comporre una poesia che potesse contribuire a spingere i giovani ancora indecisi se unirsi alla causa kemalista a raggiungere l'Anatolia e dare il loro contributo. Ne uscì "Venduti

pure voi?" (NH P 336), che pur rispondendo appieno alle richieste della committenza dichiarava in modo troppo sfacciato una condotta politica anti-sultaniale. La cosa creò scalpore tra quanti, pur essendo contrari all'occupazione alleata, conservavano comunque la loro fedeltà alla casa d'Osman. Si rese persino necessaria un'udienza parlamentare per cercare di appianare la questione e assicurarsi che un tale disguido non si sarebbe più ripetuto. Personalmente, iniziò in quel contesto a farsi sentire sempre di più nell'animo dei due ragazzi un vago sentimento di oppressione per l'impossibilità di esprimere con tutta la libertà e la franchezza del caso le proprie opinioni (*İki kutup arasında bocalamaktaydık*, "Stavamo annaspando tra due poli", avrebbe affermato di quel periodo Vâ-Nû, in Akgül 63). L'esigenza di mantenere un difficile equilibrio tra le varie componenti del movimento di liberazione dagli eserciti stranieri era in effetti pressante, e una malaccortezza di questo genere non poteva essere tollerata.

La buona riuscita del movimento di liberazione, infatti, non era assicurata. Le aggressioni che le truppe kemaliste subivano da ovest da parte dei greci si facevano sempre più incalzanti, e il buon senso strategico imponeva il mantenimento della pace sul fronte orientale, dove pure erano state pressanti le rivendicazioni territoriali della Repubblica Democratica d'Armenia, in un contesto di generale vulnerabilità delle forze nazionaliste turche. Si rendeva pertanto imperativo evitare ogni possibile attrito con il potere bolscevico in Russia (un'esigenza peraltro avvertita anche dalla controparte), sicché l'apparato di potere kemalista dovette inizialmente prestare grande attenzione al mantenimento di buoni rapporti con l'ingombrante vicino: concretamente questo bisogno si traduceva in una certa malcelata condiscendenza verso idee simpatizzanti con la rivoluzione bolscevica (in questo contesto va letta la creazione di un Partito Comunista Turco fantoccio, nell'ottobre del 1920, Konuk-Blasing 47) e con l'inizio di relazioni diplomatiche stabili tra Ankara e Mosca. Il rappresentante diplomatico bolscevico ad Ankara era il console di origine georgiana Polikarp Mdivani (detto "Budu", 1877-1937), mentre nel novembre del 1920 fu nominato ambasciatore a Mosca Ali Fuat Paşa (1882-1968), zio di Hikmet. A coronamento di questo progressivo processo di avvicinamento fu siglato, il 16 marzo 1921, il Trattato di Mosca, che sanciva l'inizio di buone relazioni tra i due gruppi di potere e l'appianamento di questioni di confine che vedevano principalmente coinvolte le città di Batum (rientrante in contesto georgiano) e di Kars (che veniva riconosciuta come attinente alla futura Turchia, contrariamente a quanto prevedeva il Trattato di Sèvres sottoscritto dal sultano nell'agosto del 1920).

Lo stesso equilibrio, tuttavia, non era evidentemente indispensabile alle cene che i burocrati tenevano (e cui Hikmet era invitato), in occasione delle quali il *rakı* a tavola non mancava. Lungo il cammino per Ankara il poeta aveva assistito alla condanna a 15 anni di reclusione di un uomo che aveva appunto distillato del *rakı*, e vedendolo servito agli ospiti ad Ankara chiese ai presenti il perché di un tale gesto, palesemente contrario alle leggi vigenti. La risposta che ricevette fu eloquente: "Non possiamo applicare [la legge] a tutti, sennò dove andiamo a finire?" (NH G 71). Questo il resoconto

dell'accaduto che viene fatto in "Gran bella cosa è vivere, miei cari", sorta di romanzo autobiografico in cui il poeta racconta (pur rielaborandoli a piacere) i tratti salienti della propria vicenda personale.

L'aneddoto appena citato, a ogni modo, testimonia quantomeno l'inizio di uno scollamento in atto tra lo spirito con cui Hikmet aveva raggiunto Ankara e la gestione di faccende di ordine se vogliamo quotidiano, ma pur sempre indicative della statura morale di quanti si arrogavano il diritto di ridefinire le sorti del paese. Un evento la cui rilevanza assume una dimensione ancora maggiore se si considera la giovane età della persona che vi assistette, e le ragioni che avevano motivato quella persona ad abbandonare le proprie abitudini per seguire una scelta dall'esito sostanzialmente incerto. La biografa del poeta Mutlu Konuk-Blasing arriva a vedere in quell'episodio l'emblema di quell'autonomia che Hikmet sarebbe sempre stato in grado di mantenere, rifiutando strenuamente un proprio incasellamento organico in un'intellighenzia di partito (Konuk-Blasing 43-44). Il riferimento che egli avrebbe sempre riscoperto come proprio era costituito dal popolo, dalla massa, i cui "esponenti" peraltro egli conobbe certo bene durante i lunghi anni di prigionia che patì durante la sua esistenza. La natura dell'impegno della poesia secondo la concezione di Hikmet venne anni più avanti espressa, se vogliamo, in "Le nostre canzoni" (NH P 85-86).

3. Bolu e il venir meno delle ragioni

Le speranze dei due giovani di essere mandati al fronte, dove le forze greche stavano momentaneamente prevalendo nella primavera del 1921 (Zürcher 189), furono disattese: essi vennero infatti assegnati al Ministero dell'Istruzione e quindi mandati a svolgere servizio di insegnamento (di turco e di arte) presso la cittadina anatolica di Bolu, circa 100 km a nord-ovest di Ankara. La regione era stata recentemente interessata da alcuni moti rivoluzionari anti-kemalisti capeggiati da Çerkez Ethem, debellati con duri interventi da parte delle truppe regolari kemaliste e di tribunali militari plenipotenziari chiamati *İstiklal mahkemeleri*, "Tribunali dell'indipendenza" (Zürcher 192). Il contesto politico di Bolu, quindi, non si poteva definire quello di una tranquilla cittadina di provincia, ma è anche giusto osservare che le correnti di pensiero che là emergevano non erano altro che un fedele ritratto di quella che era l'effettiva condizione del paese (Göksu & Timms 24). Al di là delle simpatie politiche espresse dai notabili cittadini presso il *Beyler Kahvesi* (Caffè dei gentiluomini), la maggior parte della popolazione era comunque contraddistinta da bigotteria e ignoranza quasi totale degli eventi che stavano accadendo attorno; una caratteristica, questa, che colpì negativamente i due amici a questo punto costretti a vivere in una società come quella appena descritta (Vâ-Nû 108-109).

Non passò molto tempo prima che Hikmet cominciasse a dare scandalo con i suoi atteggiamenti poco rispettosi delle ortodossie religiose là predominanti, specie durante il mese sacro di Ramazan (a maggio, nel 1921), quando arrivò in un'occasione a camminare platealmente in direzione opposta alla

moschea centrale della città, dai cui minareti stava venendo recitato l'*ezan* per raccogliere i fedeli in preghiera alle ore canoniche. In questo contesto dovette giugere quasi provvidenziale l'amicizia che Nâzım e Vâ-Nû coltivarono con Ziya Hilmi (date), giurista assegnato al tribunale di Bolu, uomo di cultura positivamente colpito dagli sviluppi che stava avendo la rivoluzione bolscevica (Fuat 335). Questi convinse i due giovani a trasferirsi fuori città e ad abitare con lui, per poter più liberamente discutere con loro di attualità e di politica e anche in un certo qual modo proteggerli dalle inimicizie che si stavano attirando (Konuk-Blasing 45) .

Significativo è l'episodio in cui il poeta decise di disegnare una mappa dell'Europa sulle pareti della casa dove alloggiavano per seguire meglio gli accadimenti di cui riusciva ad avere notizia, prestando particolare attenzione alla Germania (della quale gli spartachisti gli avevano certamente parlato con dovizia di particolari), quasi un modo di evadere da una vita che egli non sentiva più propria, tanto era ristretta (Vâ-Nû 111-112). Gli era ormai chiaro che era il caso di recarsi altrove per seguire quella che ora era certo fosse una sua vocazione rivoluzionaria.

La conversazioni con Ziya Hilmi aggiunsero alle varianti già esistenti (Parigi, dove la madre aveva una casa; la Germania, per la quale nutriva un certo interesse dopo l'incontro avuto con gli spartachisti) anche quella russa, dove si diceva che la rivoluzione bolscevica stava contribuendo al miglioramento della vita delle masse proletarie, garantendo quella giustizia sociale che il sistema capitalista non poteva strutturalmente far sì che si verificasse. Non ininfluente fu poi una cartolina ricevuta da Nüzhet *hanım* da Tbilisi, in Georgia, con la quale ella cercava di riallacciare i rapporti con il poeta pur se ora la distanza che li separava non era mai stata così grande (Konuk-Blasing 46). La curiosità, il fascino, il desiderio di vedere la storia in atto con i propri occhi si dimostrarono ragioni più forti di quelle che avevano fino ad allora fatto permanere Nâzım e Vâ-Nû in Anatolia. Sembra invece abbia avuto scarsa importanza il fatto che il cugino della madre, Ali Fuat Paşa, si trovasse ancora a Mosca in qualità di ambasciatore (Akgül 68).

Fu così che Vâ-Nû, diplomaticamente più abile di Nâzım, venne mandato ad Ankara a riscuotere lo stipendio maturato in quei mesi di servizio nonché, cosa più importante, a valutare le possibilità legalmente accettabili per ottenere il permesso di lasciare gli incarichi che erano stati assegnati a lui e all'amico e poter quindi abbandonare il territorio sottoposto alle autorità kemaliste: la soluzione sarebbe stata quella di chiedere un trasferimento per svolgere attività di insegnamento a Kars, dove vi era una cronica mancanza di personale educativo. Data la condizione disastrata delle vie terrestri, il modo più veloce per raggiungere la città sarebbe stato raggiungere via mare il porto di Batum, per poi recarsi da là alla cittadina di Kars. Il punto focale della richiesta erano, ovviamente, i permessi per poter lasciare il paese (Akgül 70).

I tre amici organizzarono quindi, nel settembre del 1921, il loro trasferimento in un carro alla cittadina costiera di Akçakoca, 50 km a nord di Bolu, lungo una strada infestata dai briganti, per poi

proseguire da là alla volta di Batum. Durante l'itinerario per raggiungere la prima tappa non badarono a spese, essendo infatti risaputo che in Russia il denaro non avrebbe avuto alcun valore, poiché inutile (Göksu & Timms 27). Una volta arrivati a destinazione appresero che questo non corrispondeva al vero, ma avevano fortunatamente ancora il denaro sufficiente ad assicurare loro il trasporto a bordo di una nave battente bandiera italiana fino alla città portuale di Trabzon, via Zonguldak.

La permanenza a Bolu del poeta, sebbene difficile sotto molti aspetti, si dimostrò preziosa per la sua maturazione artistica. Restare per mesi tra la gente e gli ozan (bardi) del posto gli consentì di ascoltare in prima persona uno degli esempi di dizione provinciale (relativamente lontana dal turco parlato a Istanbul), che bene si abbinava a quel *corpus* di letteratura popolare locale il cui principale eroe era il fuorilegge Köroğlu, figura leggendaria del mondo turco in genere e, nella tradizione più specificamente anatolica, ultimo rappresentante di un modo d'intendere la cavalleria (l'epica letteraria e l'etica comportamentale) che il mondo che stava vedendo il proliferare delle armi da fuoco non poteva più comprendere (Göksu & Timms 26).

A Zonguldak, importante centro minerario, ha invece modo di vedere, se non di conoscere, le sofferenze patite dai minatori e dalle loro famiglie; scene che, molto diversamente da quelle (pure analoghe) del bacino del Don, in Ucraina (v. "Note di viaggio – Terzo giorno" NH P 44), andranno nella mente del poeta a costituire il paradigma della disumanità dello sfruttamento industriale incentrato sul puro profitto.

4. Assassinio a Trabzon

I tre giunsero a Trabzon alla fine di settembre del 1921, e fu solo in quel frangente che Hikmet venne a conoscenza dell'assassinio di Mustafa Suphi (1883-1921), primo Presidente del comitato centrale del *Türkiye Komünist Partisi* (TKP), avvenuto nella notte tra il 28 e il 29 gennaio 1921 (Zürcher 192 e note).

Per meglio comprendere la significatività di questo personaggio è doveroso ricordare brevemente le vicende che il partito di cui era presidente attraversò in quegli anni. Il primo partito comunista turco fu fondato nel settembre del 1920 in seguito a una riunione di sostenitori della rivoluzione bolscevica a Baku, allora capitale della Repubblica socialista sovietica azera (stabilitasi nell'aprile 1920), riunione che si concluse appunto con l'elezione di Mustafa Suphi come presidente del neonato partito. Nonostante la riunione non abbia potuto vedere, per motivi logistici, la partecipazione di rappresentanti provenienti da ogni componente dello schieramento filo-comunista (gli spartachisti alloggiati ad Ankara, i sostenitori istanbulioti della causa, alcuni gruppi provinciali di semplici simpatizzanti) è cionondimeno possibile considerare la riunione del settembre 1920 come il primo congresso del primo partito comunista turco legalmente in attività (Göksu & Timms 28).

In realtà i rapporti del TKP con il potere kemalista non furono mai distesi, eppure l'equilibrio geopolitico internazionale imponeva comunque il mantenimento di rapporti di collaborazione anche con l'ala sinistra di quel vasto spettro di componenti che animavano la resistenza anatolica. Mustafa Suphi aveva reso noto a Mustafa Kemal, per via epistolare, che un discreto numero di prigionieri di guerra turchi in Azerbaigian era disposto a valicare il confine per arrivare a dare manforte alle truppe kemaliste. Kemal non rifiutò l'offerta che gli veniva fatta, ma neppure l'avallò, temendo un'eccessiva influenza del TKP, che pure raccoglieva consensi, nella scena politica turca. La fondazione, da parte di Kemal, di un Partito comunista turco fedele innanzitutto ai propri dettami, nell'ottobre del 1920, si rivelò una scelta azzeccata per creare confusione tra i possibili sostenitori di Suphi in Anatolia, e quest'abile mossa politica unì anche il pugno di ferro nel sopprimere le bande armate irregolari facenti capo, come detto più sopra, a Çerkez Ethem.

Gli eventi imponevano, secondo la visione di Suphi e dei suoi sostenitori, un intervento il più possibile tempestivo in Anatolia e per assicurare il proprio contributo alla liberazione dalle occupanti Forze Alleate e per raccogliere tra la popolazione i consensi indispensabili a garantire tanto la realizzazione della rivoluzione comunista in suolo anatolico (sul lungo raggio) quanto un ben più concretizzabile futuro politico nel paese. È certo che il potere kemalista fece pressione sui governatori delle province per far sì che al suo ingresso in territorio anatolico Suphi fosse accolto in modo (artatamente) tutt'altro che amichevole, e a questo unì una strategia volta a ritardare il più possibile l'arrivo di Suphi ad Ankara dopo la sua partenza da Baku nel novembre del 1920 (Göksu & Timms 29).

Se questa ostilità, peraltro contenuta (data l'importanza del mantenimento dei buoni rapporti con i russi), sia arrivata fino all'uccisione di Mustafa Suphi e dei suoi compagni di viaggio (tradizionalmente quindici, ma le fonti parlano di soli altri otto cadaveri accertati, Göksu & Timms 30) o la piega presa dagli eventi sia stata solo il frutto di qualche iniziativa personale dell'individuo effettivamente collegato in maniera diretta a tale atto efferato (tale Yahya Kahya) è questione tuttora controversa (Zürcher 192, note). Sicario o meno, l'azione di Kahya venne sì perseguita legalmente da parte delle autorità turche, che tuttavia negarono strenuamente un loro coinvolgimento nella vicenda. Certo è che dal punto di vista geopolitico l'eliminazione di Mustafa Suphi consolidò indubbiamente la posizione dei kemalisti: da un lato evitavano un coinvolgimento diretto nella poco chiara uccisione della persona che avrebbe, con un suo intervento militare di successo, potuto far venire meno il sostegno bolscevico ai nazionalisti fedeli a Mustafa Kemal e dall'altro si assicuravano, ponendo un freno all'avanzata dell'influenza bolscevica in Anatolia, una sorta di canale di dialogo aperto con le Forze Alleate (Göksu & Timms 30).

La considerazione che Hikmet aveva per Suphi era elevata, e di certo l'intera vicenda generò nel poeta una generale e definitiva disillusione nei confronti dell'apparato kemalista e dei suoi paradigmi di gestione del potere (Göksu & Timms 31), un sentimento che avrebbe in seguito espresso più volte nei molti componimenti dedicati alla figura di Suphi e i suoi compagni ("Quindici ferite" ed "epitaffio" più

avanti in questo stesso lavoro). Questo lo stato d'animo con cui Nâzım Hikmet si preparò a lasciare il proprio paese alla volta di Batum, ufficialmente al solo scopo di fare poi ritorno in Turchia per prendere servizio come insegnante a Kars (Konuk-Blasing 49).

5. Batum: un nuovo inizio

La nave che trasportava il poeta e Vâ-Nû (essendosi Ziya Hilmi fermato a Trabzon) nonché numerosi soldati russi di ritorno in patria attraccò a Batum ai primi di ottobre del 1921, e il primo contatto che i due ebbero con la Repubblica socialista sovietica georgiana, fondata appena qualche mese prima del loro arrivo, fu un approfondito esame doganale, poiché ai cittadini turchi – nonostante l'accordo raggiunto mediante il già menzionato Trattato di Mosca del marzo del 1921 – veniva comunque riservata un'attenzione particolare da parte delle autorità, onde evitare possibili (seppure improbabili) attività volte destabilizzare l'equilibrio di potere raggiunto (Akgül 71).

Passati i controlli di rito, i due amici ebbero l'occasione di esplorare la cittadina, notando con particolare interesse la presenza di spiagge nudiste miste, e iniziarono a imparare l'alfabeto cirillico leggendo i manifesti propagandistici appesi ai muri (Konuk-Blasing 50-51). Presero una stanza all'Hôtel de France, dove Nâzım si dedicò per qualche mese alla lettura dei libri in lingua francese dell'albergo ed ebbe l'occasione di conoscere di persona alcuni membri del TKP (il cui vertice era stato decapitato solo pochi mesi prima).

Si tratta del periodo che Hikmet stesso, in "Gran bella cosa è vivere, miei cari", indica come decisivo per la maturazione della scelta di sostenere il TKP e il modello sociale che esso proponeva, in una scena cinematograficamente ben architettata al tavolo della propria camera d'albergo (NH G 40-41). Se i fatti narrati corrispondano al vero o meno non c'è modo di saperlo, ma il dato certo è duplice. In primo luogo, è quello contenuto nel romanzo appena menzionato il racconto di quei particolari momenti della sua vita che il poeta stesso volle fare ai lettori quando l'opera fu pubblicata (1962), e pertanto è quella la maniera in cui egli vorrebbe fosse interpretato il dato storico fondamentale di un suo decisivo avvicinamento al pensiero comunista; secondariamente, fu in quei mesi che Hikmet cominciò a collaborare con la sezione letteraria del giornale comunista *Kızıl sendika* ("Sindacato rosso", Göksu & Timms 33). È poi ipotizzabile, come sostiene il biografo Hikmet Akgül, che Nâzım abbia anche iniziato a riflettere, parlando proprio con le personalità alloggiate presso l'albergo, sulle responsabilità che gli intellettuali e gli artisti hanno nel processo di organizzazione e presa di coscienza delle masse, condizioni indispensabili per la realizzazione di una rivoluzione proletaria (Akgül 72). Iscrizione al partito o meno, permane la scelta fatta da un ventenne di aderire con convinzione a un movimento rivoluzionario, affiancato dai quadri di un partito i cui massimi esponenti erano stati appena eliminati violentemente nel loro paese.

Fu nell'ottobre del 1921 che Nâzım e l'amico decisero di raggiungere Tbilisi in treno, città in cui speravano di trovare Muhittin Birgen, loro superiore presso l'Ufficio stampa della TBMM ad Ankara, nonché la famiglia di questi (compresa la cognata Nüzhet *hanım*). Appreso che si erano trasferiti a Mosca, i ragazzi ebbero la fortuna di ritrovare a Tbilisi il loro conoscente Budu Mdivani, fino a pochi mesi prima console ad Ankara e all'epoca presidente della Georgia sovietica, il quale si adoperò perché i due potessero alloggiare presso l'Orient Hotel, là dove risiedeva l'élite governativa georgiana. Fu in quella sede che fecero la conoscenza di Ahmet Cevat (1876-1961), iscritto al TKP e, in quel frangente, dedito al commercio di libri e tappeti tra l'Azerbaigian e la Turchia, nonché desideroso di riprendere la pubblicazione, a Batum, della rivista *Yeni dünya* ("Nuovo mondo") precedentemente fondata da Mustafa Suphi (Göksu & Timms 35).

Altra personalità che comparve nella vita di Hikmet in quel periodo fu quella di Şevket Süreyya (1897-1976), che si trovava a Baku durante l'invasione bolscevica e si avvicinò agli ideali comunisti nel vedere il dispiego di forze adoperato per la conquista della città (Akgül 73). Cevat propose alle sue nuove conoscenze di diventare firme della rivista di cui intendeva risollevare le sorti, offrendo a tutti un lavoro, e fu così che i quattro fecero ritorno a Batum nel novembre del 1921 (Fuat 342). In città ebbero l'occasione di stringere contatti anche con alcuni dei sostenitori degli ideali panturanici, la qual cosa portò a delle perquisizioni nelle loro camere da parte delle autorità sovietiche insospettite dalla cosa. Decisero pertanto di lasciare le loro camere all'Hôtel de France per andare ad abitare in un'unica casa, dando inizio a un modello di coabitazione che è stato definito "famiglia sociale" per via della gestione comune delle entrate e delle uscite, della vivacità dei dibattiti politici e letterari che contraddistinguevano l'ambiente domestico nonché dell'affiatamento esistente tra i membri del gruppo (Göksu & Timms 36, Konuk-Blasing 51).

Nel dicembre del 1921 un telegramma da Mosca invitava Ahmet Cevat a diventare docente di lingua e letteratura turca presso l'Università Comunista per i Lavoratori d'Oriente (KUTV), inaugurata ufficialmente solo qualche settimana prima. Egli accettò la proposta, ottenendo che anche i suoi amici potessero seguirlo nel suo trasferimento e venissero loro concesse delle borse di studio appunto per l'istituto per cui avrebbe lavorato: fu questa la tanto attesa occasione che si presentò a Hikmet e agli altri membri della "famiglia sociale" di stabilirsi a Mosca e iniziare là un ciclo di studi universitari (Akgül 74).

6. Verso Mosca

Il viaggio di undici giorni sull'affollatissimo treno da Batum a Mosca (via Baku), durante la primavera del 1922, diede l'opportunità al poeta e agli amici di vedere con i propri occhi gli effetti disastrosi della siccità del 1921, dovuta alle devastazioni della guerra civile e ad anni di economia di

guerra. Le scene di cui furono testimoni, considerando che il bilancio delle vittime fu nell'ordine di milioni di persone, dovettero essere inquietanti, e in un certo senso reminiscenti della miseria patita nella provincia anatolica. Se mai ci fosse stata una Russia sovietica idealizzata nella mente nel poeta, è plausibile pensare che un'esperienza simile abbia contribuito a demolire del tutto quell'immagine di società "liberata ed egualitaria" (Göksu & Timms 37, Konuk-Blasing 52).

L'espressione poetica di quelle scene fu "Le pupille degli affamati" (NH P 13), dove il verso si spezza sfasandosi, si disfa e si rifrange in quello che è un gioco grafico, ma un gioco che descrive la desolazione delle file, visibili dal treno, di persone macilente e scheletriche, senza quasi più un'identità riconoscibile, tanto grande il dolore che pervade l'atmosfera. La Russia si fa subito terra di sperimentazione poetica, per Hikmet, il cui stile muta anche a seconda del cambiamento dei temi trattati nelle sue composizioni, le convulsioni e la drammaticità dei quali egli non era forse in grado di esprimere nelle forme tradizionali della poesia in lingua turca e dei registri che aveva fino ad allora adoperato (Göksu & Timms 38). Un'opera di demolizione, per certi versi, simile a quella che in prosa avrebbe svolto la particolare e defilata figura di Oğuz Atay (1934-1977) qualche decennio dopo.

Mosca si presentò a Hikmet, nell'aprile del 1922, come una città immersa in un contesto internazionale, dove molte persone accorrevano unite dall'entusiasmo nel medesimo ideale comunista, laddove il potere, pur presente, non aveva ancora subito quel processo di sclerotizzazione e irrigidimento che si sarebbe rivelato deleterio per una condotta artistica e di pensiero veramente libera e spontanea. Dapprima alloggiati tutti e quattro all'Hotel Ljuks', Vâ-Nû, Şevket e Nâzım furono trasferiti presso l'edificio dello studentato, lussuosissima ex-sede della Banca d'Olanda. La vita di Hikmet nei mesi che vanno dal suo arrivo a Mosca fino all'inizio delle lezioni era divisa tra le proprie stanze e quella del professore, Ahmet. Ebbe l'occasione di vivere il panorama artistico e intellettuale moscovita, dove venivano proiettati documentari nelle piazze, dove le performance artistiche e le sessioni di recitazione di versi abbondavano, dove gli spettacoli teatrali disponibili erano innumerevoli. Fu in questo frangente che Hikmet venne a conoscenza dell'opera del Vladimir Majakovskij (1893-1930) e del drammaturgo Vsevolod Mejerchol'd (1874-1940), interessandosi in particolar modo all'opera di quest'ultimo (Konuk-Blasing 53). Potente il fascino esercitato dalle sperimentazioni tecnico-stilistiche, che andavano di pari passo con un'estetica avanguardista di forte richiamo.

I corsi universitari di marxismo si intervallavano a esperienze estive di vita comunitaria tra studenti e professori nelle campagne, iniziative che portavano studenti provenienti da diverse parti del mondo a familiarizzare con la lingua russa, la popolazione locale e la condivisione delle proprietà e delle responsabilità nella gestione delle faccende. Molto elevato fu l'interesse dimostrato da Hikmet per i gruppi studenteschi di attività teatrale, tanto che alcune sue produzioni furono anche messe in scena in città; di particolare successo fu uno spettacolo dedicato alla storia dell'uccisione di Mustafa Suphi in cui,

a dimostrazione dell'ottusità del potere anti-comunista, le forze dell'ordine turche arrivavano ad arrestare chiunque osasse dire il numero ventotto, giorno dell'uccisione di Suphi (Göksu & Timms 46).

Il pubblico di coetanei con cui Hikmet doveva confrontarsi e la conoscenza che maturò del movimento futurista russo fece emergere anche nel poeta un senso di ammirazione per il progresso tecnologico e i benefici apportati dalla scienza alla vita dell'uomo moderno, in una prospettiva che rendeva il futuro sovietico luminoso e pregno di speranze. Poesie quali "Il colosso di Rodi" (NH P 22), "Ancora riguardo a questo: Scienza" ed "Entusiasmo" (cfr. *infra*) sono appunto esemplificative di questa tendenza, la quale fa del poeta la persona che, mediante la sua arte, può e deve trascinare le masse e smuoverle affinché la meta sia raggiunta il prima possibile, come sembra suggerire "Orchestra" (NH P 10-12). E l'impegno e la tenacia al servizio di un benessere comune ed egualitario per ogni essere umano costituiscono la cifra della produzione artistica hikmetiana.

Gli studi diedero inoltre a Hikmet la possibilità di fare la conoscenza di numerosi altri ragazzi mossi dalla medesima passione che aveva fatto muovere a lui i suoi passi in direzione di Mosca, in un contesto di ampio e quasi liberatorio respiro. Sono in particolare le figure dello studente cinese Emi Siao e il rivoluzionario indiano Banerjee, che Hikmet apprezzò entrambi per la solidità del loro idealismo (Göksu & Timms 44), tanto da dedicare alle loro personalità i due poemi narrativi "La Gioconda e Si-Ya-U" (1929) e "Perché Benerci si è ucciso?" (1932, NH P 67-81).

La vita privata di Nâzım trascorre nel complesso serena, essendo molto stretto il rapporto che lo stringe agli amici turchi, ossia la già menzionata "famiglia sociale". L'estate del 1923 vide tuttavia il venir meno della coesione di un tempo, non potendo Vâ-Nû e Nüzhet (di comune accordo con la quale Hikmet aveva peraltro reso noto il loro matrimonio) partecipare alle attività estive per motivi di salute. Nüzhet farà ritorno in quel frangente a Istanbul, lasciando intendere di aver bisogno di ristabilirsi. Non diede più notizie di sé a Hikmet, preoccupato per l'evolversi della situazione (Göksu & Timms 51; Konuk-Blasing 54). Comunque sia, durante questo suo primo soggiorno nella Russia sovietica Hikmet prestò ovviamente attenzione alle vicende e ai dibattiti di rilevanza politica (Göksu & Timms 52), quando ancora non si faceva sentire l'asfissia del dogmatismo imposto dal potere staliniano, eventi che sono peraltro riscontrabili nella sua produzione di quegli anni, come "L'amore per la terra" (NH P 339), pregna d'ottimismo per le nuove misure di politica agricola decise la Vladimir Lenin (1870-1924). Fu proprio in occasione della scomparsa di questi, avvenuta il 21 gennaio 1924, che Hikmet scrisse "La morte del nostro maestro" (cfr. *infra*). L'evento lo scosse particolarmente (vegliò anche la salma di Lenin alla camera ardente).

Le vicende personali della seconda metà del 1924, come si è visto, sembravano indicare al poeta la strada del ritorno verso Istanbul, città dalla quale mancava da quasi quattro anni. Inoltre, l'uso era quello di inviare gli studenti che avessero seguito le lezioni almeno per un anno ai loro paesi di provenienza, così che potessero contribuire attivamente all'istruzione delle masse operaie loro

connazionali e, conseguentemente, al verificarsi della rivoluzione proletaria. Il ritorno di Hikmet in Turchia, va detto, non è motivato solo da ragioni personali, specie se si considera che a poche settimane dal suo ritorno doveva tenersi a Istanbul un importante congresso del TKP. Tale congresso doveva dare al partito, nelle intenzioni dei suoi membri, una linea di condotta ben definita dopo il vuoto creato dagli eventi del 28 gennaio 1921: un tentativo di riorganizzazione era stato fatto già nel 1923, quando ad Ankara alcuni esponenti del TKP (compreso Ahmet Cevat) tennero un congresso in sordina, in un contesto semi-legale: un congresso la cui risoluzione finale fu quella di aspettare ulteriori sviluppi e garantire una più ampia partecipazione degli interessati, viste le assenze (Akgül 81). Molte, dunque, le ragioni per un ritorno, anche se questo significava lasciare a Mosca l'amico Vâ-Nû con il quale aveva vissuto tutte le vicende degli ultimi quattro anni.

7. Istanbul ancora, un cerchio che si chiude

Il paese in cui tornava Nâzım alla fine del 1924 aveva un'identità diversa da quello che aveva lasciato circa tre anni prima: era stato abolito il sultanato (per decreto della TBMM del 1 novembre 1922), la Turchia kemalista aveva trovato riconoscimento internazionale dopo il trattato di pace di Losanna con le Forze Alleate (24 luglio 1923), lo stato aveva assunto l'ordinamento repubblicano (29 ottobre 1923) ed era stata scelta una nuova città come capitale (Ankara, 13 ottobre 1923), era stato abolito il califfato (3 marzo 1924) ed era stato avviato un ampio programma di riforme istituzionali di vasta portata (non senza opposizioni). In quello che era il processo di definizione sempre più netta di un indiscusso apparato di potere statale kemalista la fluidità della situazione socio-economica andava tuttavia determinando una discreta libertà di stampa, ed erano frequenti i dibattiti che avevano per oggetto il futuro politico del paese. A fronte di tutto ciò la predominanza culturale ed economica di Istanbul era indiscussa, e fu per questo che il fulcro delle attività del TKP era in quella città (Göksu & Timms 54).

Nâzım riprese dapprima i contatti con il padre e cominciò a collaborare con lui alla rivista di critica cinematografica "Cinema Post", pubblicata dal padre in quanto ora gestore del *Süreyya sineması*. Nüzhet aveva espresso la volontà di separarsi definitivamente: dal punto di vista burocratico non fu necessario fare alcunché, non essendo i matrimoni contratti nell'URSS validi in Turchia. Fu in quel frangente che Hikmet, assieme agli amici Şevket Süreyya e Ahmet Cevat, entrò a far parte della redazione di un mensile di diffusione del pensiero comunista, il cui titolo era programmaticamente *Aydınlık* ("Lume"), fondato nel luglio del 1921 dal membro del TKP Şefik Hüsnü (1887-1959) e a tale partito legato, essendone *de facto* l'organo di stampa. Nella rivista Nâzım pubblicò (tra il febbraio del 1923 e il marzo del 1925) quindici poesie e quattro articoli; la traduzione e il commento di questo materiale costituiscono appunto lo scopo di questo lavoro, e vi sarà modo di approfondire la questione nelle

pagine a seguire. Più modesto fu il contributo di Hikmet al settimanale *Orak-Çekiç* ("Martello e falce", fondato il 25 gennaio 1925), anch'esso affiliato al TKP (Konuk-Blasing 56), ma egualmente partecipato; eloquente, a questo riguardo, è il passaggio di "Gran bella cosa è vivere, miei cari" che narra come Nâzım abbia una volta trascorso la giornata a distribuire il giornale tra i passanti sul ponte di Galata, a Istanbul, osservando ironicamente l'umile lavoro di strillone che stava dopotutto facendo un discendente di pascià (NH G 124-125).

Il panorama politico interno subì una decisa virata verso l'autoritarismo nei mesi di febbraio e marzo del 1925, quando prese velocemente piede una ribellione ("ribellione di Şeyh Said", dal nome del leader che la guidò) circoscritta alle regioni di Elazığ e Diyarbakır, nell'Anatolia orientale. Essa raccoglieva ed esprimeva con le armi le istanze di quanti si opponevano alla recente abolizione del califfato, al venir meno delle prerogative che fino a pochi anni prima erano appannaggio di confraternite e organizzazioni religiose in genere (come i legati pii (*vakıf*) e buona parte del sistema educativo delle madrasse (*medrese*)), e aveva connotazioni per certi versi nazionaliste, essendosi alimentata della partecipazione di molte tribù curde di etnia zaza scontentate dal fatto che le promesse fatte da Mustafa Kemal durante la guerra di liberazione non erano state mantenute (Zürcher 208). In ultima analisi, il malcontento nasceva da un connubio di politiche culturale ed educative volte a negare un chiaro riconoscimento dell'identità curda e al venir meno di sistemi di determinazione di equilibri di potere che per secoli avevano contraddistinto il tessuto socio-economico di quelle regioni (Göksu & Timms 60).

La TBMM, informata il 25 febbraio 1925 degli scontri in atto tra ribelli ed esercito, decise di adottare una dura linea di repressione, introducendo prima la legge marziale nelle regioni interessate dai combattimenti e approvando poi il 4 marzo 1925 la *Takrîr-i Sükûn kanunu*, ovvero "legge sul mantenimento dell'ordine", la quale conferiva al governo l'autorità di imporre la chiusura forzata di qualsiasi organizzazione o pubblicazione che mettesse a repentaglio l'ordine costituito (Zürcher 209). Nella medesima ottica di repressione furono reintrodotti gli *İstiklâl mahmekeleri* ("Tribunali d'indipendenza"), che durante la guerra di liberazione avevano il potere di processare e giudicare in brevissimo tempo (una settimana circa) quanti fossero stati ritenuti colpevoli di compromettere la buona riuscita della campagna militare in atto; risulta evidente l'arbitrarietà delle accuse che potevano essere mosse, nonché i criteri in base ai quali poteva essere comminata una pena (che poteva spaziare da un certo numero di frustate all'impiccagione, Konuk-Blasing 57). Si stava insomma entrando in una sorta di periodo del terrore per la stampa, poiché ogni parere da questa espresso – per il solo fatto di porsi criticamente nei confronti delle politiche di governo – portava alla soppressione immediata di chi l'aveva pubblicato (Konuk-Blasing 58)

Fu proprio in virtù dell'applicazione di queste norme che l'*İstiklal mahkemesi* di Ankara (competente per Istanbul) decise il 6 marzo 1925 la chiusura di otto quotidiani e riviste tra Istanbul e Ankara,

comprese *Aydınlık* e *Orak-Çekiç* (Konuk-Blasing 58). Seguì un intervento di polizia presso la redazione del giornale (30 marzo 1925, Göksu & Timms 62), la qual cosa determinò la conclusione definitiva dell'esperienza editoriale di *Aydınlık*. Quanti lavoravano alla pubblicazione della rivista cercarono di rendersi irreperibili e di evitare di entrare in contatto con le autorità, evidentemente ostili. Il 1 maggio 1925 venne emesso un mandato d'arresto contro un totale di trentotto persone, tutte connesse a vario titolo al TKP e alle sue iniziative su suolo turco (Fuat 344), e dal 13 maggio ebbe poi inizio il trasferimento ad Ankara di quelle che poterono essere fermate dalle forze di polizia, perché fossero giudicate dal locale Tribunale d'indipendenza (Akgül 96). Nei mesi concitati che seguirono il disfacimento della redazione e, è possibile affermare, di quella che era l'ossatura del TKP presente in Turchia, Nâzım riuscì a darsi alla macchia e fece perdere le proprie tracce riparando a İzmir, sulla costa egea. Abitò per qualche mese in una casa senza finestre, con una sola porta comunicante con l'esterno, cercando di non destare la benché minima attenzione non uscendo di giorno e arrischiandosi a fare qualche passo all'aria aperta solo con il calare delle tenebre. Questa la difficile situazione che ritroviamo tra le pagine di "Gran bella cosa è vivere, miei cari" in cui il poeta descrive quelle settimane di vita "in grotta" (NH G 29).

Mentre Hikmet cambiava continuamente la propria dimora per paura di essere rintracciato dalla polizia (che faceva pressioni sulla famiglia del poeta a Istanbul perché rivelasse dove si trovava Nâzım), il processo che lo vedeva coinvolto iniziò ad Ankara il 9 agosto 1925 e si concluse tre giorni più tardi, il 12 agosto, risultando per lui in una condanna in contumacia a quindi anni di reclusione; si trattava della massima durata, rispetto agli anni di reclusione cui vennero condannati gli altri individui processati (compresi, peraltro, Şefik Hüsnü e Şevket Süreyya, Akgül 103). Venuto a sapere dell'esito del processo, il poeta si presentò a casa della madre, chiedendole di mettere all'opera il suo talento di artista per truccarlo da marinaio, così che potesse imbarcarsi senza rischiare di essere riconosciuto dalla polizia e fare ritorno in URSS, cosa che lei fece. Nâzım Hikmet lasciò quindi ancora una volta il proprio paese alla volta di Batum ai primi del settembre del 1925, condannato alla prigionia per il fatto di essere "[…] turco e poeta e comunista / da cima a fondo tutta fede / da cima a fondo lotta speranza e nostalgia, io…" (da "Quadretti alla mia Pîrâye, NH P 150).

III. Nâzım Hikmet (anni 1926-1963)

Tornato a Mosca, Nâzım ebbe modo di approfondire e coltivare il proprio amore per il teatro, partecipando a numerose produzioni in qualità di sceneggiatore o autore, collaborando spesso con il regista e attore Muhsin Ertuğrul (1892-1979). Nel 1926 sposò Lena Yurčenko (Konuk-Blasing 60). Dopo un breve periodo di permanenza a Leningrado con l'amico Vâ-Nû (che lavorava presso la Camera di commercio della città), Hikmet decise di fare ritorno in Turchia sperando di poter risolvere le proprie pendenze legali in virtù dell'amnistia indetta in occasione del quinto anniversario dalla proclamazione della repubblica. Decise pertanto di fare domanda all'ambasciata turca presso l'URSS per ottenere i documenti che avrebbero garantito il suo ritorno in via legale, senza tuttavia ottenere una risposta soddisfacente (Konuk-Blasing 60).

In attesa di riscontri, il poeta si occupò della pubblicazione della sua prima raccolta di poesie, *Güneşi içenlerin türküsü* ("Canzone di chi beve il sole", Baku, 1928). Spazientito dall'attesa, decise di fare ritorno illegalmente in Turchia (luglio 1928), venendo però riconosciuto dalle autorità e arrestato presso la cittadina frontaliera di Hopa, sul Mar Nero; dopo due mesi di attesa presso la prigione locale, fu trasferito alla vicina città di Rize con l'accusa di aver valicato il confine senza avere tutti i documenti necessari in regola (è il caso di notare che la pena prevista per l'attraversamento di confine senza passaporto era di tre giorni di reclusione). Fatto trascorrere altro tempo allo scopo di cercare evidentemente dei capi d'accusa più gravi, Hikmet venne infine tradotto ad Ankara (14 ottobre 1928), passando tuttavia per Istanbul (4 ottobre 1928). Dopo una lunga attesa per il reperimento della documentazione necessaria all'avvio del processo, l'*Ağır ceza mahkemesi* (Tribunale penale pesante) di Ankara decise, il 23 dicembre 1928, che la pena prevista per i reati commessi da Hikmet era già stata scontata nei mesi precedenti, e decise pertanto di laciarlo libero (Konuk-Blasing 61).

Fatto ritorno a Istanbul, il poeta poté dedicarsi alla pubblicazione della sua seconda raccolta (la prima pubblicata in Turchia), ossia *835 satır* ("835 righe", Istanbul 1929), che riscosse un discreto successo nel panorama letterario turco. Si verificò nel frattempo un progressivo distacco da quella che era la burocrazia di partito del TKP, considerando Hikmet più utile ed efficace proseguire la lotta con la sua attività di poeta e scrittore indipendente; collaborò al mensile *Resimly ay* ("Il mese illustrato"). Le sessioni di lettura pubblica dei propri componimenti raccoglievano larghi consensi tra il pubblico, ma sul piano personale Nâzım non aveva ancora potuto ricongiungersi alla moglie Lena, che attendeva a Odessa il visto per poter fare ingresso in Turchia. Non avendo ricevuto da lei notizie per qualche tempo furono condotti degli accertamenti, nel corso dei quali si apprese che essa era morta a causa di un male incurabile (Fuat 347-348).

Nel giugno del 1929 Hikmet avviò dalle colonne di *Resimli Ay* una sorta di rubrica di critica letteraria che si prefiggeva lo scopo di "distruggere gli idoli" (*Putları yıkıyoruz* era infatti il nome, Göksu

& Timms 84) del panorama letterario turco, mettendo in evidenza i difetti e le manchevolezze (ideologiche dal punto di vista politico, stilistiche da punto di vista letterario) di autori tenuti in alta considerazione dalla critica e dal pubblico dell'epoca (ad esempio Abdülhak Hamit (1852-1937), Mehmet Emin (1869-1944)).

Mentre queste vicende procuravano a Nâzım sempre più ostilità, la sua terza pubblicazione *Jokond ile Sİ-YA-U* ("La Gioconda e Sİ-YA-U"), stampato a proprie spese nel 1929, gli procurò una notorietà sempre più grande, tanto che egli stesso cominciava per certi versi ad essere una di quelle autorità contro cui egli scriveva in modo tanto critico. Seguirono le pubblicazioni di *Varan 3* ("E fanno tre") e *1+1=1* (Istanbul, 1930) e *Sesini kaybeden şehir* ("La città che ha perduto la voce", Istanbul, 1931), opere che per il fatto che sostenevano e incitavano allo sciopero raccolsero alcune critiche tra i rappresentanti del Partito Repubblicano del Popolo, fondato da Mustafa Kemal e al potere sin dalla fondazione della repubblica. Le lamentele si tradussero in un processo (conclusosi con un'assoluzione il 10 maggio 1931) che vedeva Hikmet accusato di "incitare una classe sociale a prendere il sopravvento sulle altre" (Fuat 350). In quella sede il poeta sostenne apertamente di essere comunista, e fece anche notare che la cosa non costituiva reato; rese altresì noto che non era mai stata sua intenzione dare adito a scontri o attriti tra le parti sociali.

Hikmet si sposò con la terza moglie Piraye Altınoğlu (1906-1995), che pure era già stata sposata e aveva avuto un figlio e una figlia dal precedente matrimonio, nel 1932. Nel medesimo anno pubblicò *Benerci kendini niçin öldürdü?* ("Percé Benerci si è ucciso?", Istanbul, 1932) e l'opera teatrale *Kaftası* ("Cranio"), che nei mesi scorsi era stata messa in scena con successo presso il teatro Darülbedayi di Istanbul (diretto all'epoca da Muhsin Ertuğrul). Seguì la pubblicazione di *Gece gelen telgraf* (Istanbul, 1933), che causò a Hikmet l'accusa di "istigare la popolazione contro il regime", nonché di "fare propaganda comunista" (Fuat 351). Mentre era in attesa di giudizio presso il carcere di Bursa, fu sollevato dalla prima accusa, mentre fu invece condannato a cinque anni di reclusione il 31 gennaio 1934 poiché giudicato colpevole del secondo capo d'accusa.

Grazie all'amnistia proclamata in occasione del decimo anniversario dalla proclamazione della repubblica la pena venne ridotta a un anno di reclusione, ma essendo egli stato in prigione per un anno e mezzo in attesa della conclusione del processo fu rilasciato (Konuk-Blasing 98). A partire dall'inizio del 1935 Hikmet prese a collaborare con i quotidiani *Akşam* ("Sera") e *Tan* ("Alba"), mentre sul fronte politico il leader del TKP, Şefik Hüsnü, rese noto a Mosca il fatto che il poeta Nâzım Hikmet era stato espulso dal partito per aver tenuto una condotta anti-stalinista (Fuat 352).

Pur collaborando più o meno saltuariamente con numerose pubblicazioni, il poeta riuscì a pubblicare nel 1936 *Portreler* ("Ritratti") e *Taranta-Babu'ya mektuplar* ("Lettere a Taranta-Babu") e *Şeyh Bedreddin destanı* ("L'epopea di Şeyh Bedreddin"). Nonostante i suoi rapporti con il TKP si facessero sempre più tesi per via della mancanza di disciplina e rivendicazione di autonomia del poeta, alla fine

del 1936 egli fu nuovamente accusato di fare della propaganda comunista, anche se il processo si concluse con un'assoluzione.

Essendo state trovate alcune sue opere tra gli effetti personali di un gruppo di studenti dell'Accademia Militare di Istanbul accusati di avere simpatia per idee socialiste, egli fu fermato dalla polizia il 17 gennaio del 1938 e accusato di "fomentare insurrezioni nell'esercito". Il processo che lo vide coinvolto si concluse il 29 marzo 1938 con una condanna a quindici anni di reclusione, che egli prese a scontare prima nel carcere di Ankara e, in seguito, al carcere di Sultanahmet di Istanbul (e, per qualche mese, presso la nave "Erkin"). Accusato pochi mesi dopo dalla Marina militare di "fomentare insurrezioni", fu condannato il 28 agosto 1938 a tredici anni e quattro mesi, il che rendeva il periodo totale di reclusione da scontare ventotto anni e quattro mesi. Ebbe così inizio il più lungo periodo di prigionia mai patito da Nâzım Hikmet, che si svolse in numerose carceri sparse in tutto il paese (Ankara, Istanbul, Çankırı, Bursa) e durante il quale egli produsse molte lettere indirizzate ad amici e familiari nonché vari componimenti che non poterono mai essere pubblicati, se non postumi (NH P 350, nota a "Da quattro prigioni"). Compreso nel novero delle composizioni appena citatà vi è anche l'ambizioso poema *Memeleketimden insan manzaraları*, "Paesaggi umani dal mio paese", nel quale figurano le personalità dei compagni di cella, fedele specchio del paese reale, e che veicola il messaggio secondo cui ogni uomo può farsi artefice del proprio destino a dispetto di ogni limite, compresi quelli imposti da un'ideologia di partito (NH H 13).

Da carcerato il poeta diede inizio a una sorta di cooperativa per la produzione di tessuti, così da poter mantenere più dignitosamente sé stesso e i suoi compagni di reclusione. Progressivamente il suo rapporto con la moglie Piraye si raffreddò, tanto che egli chiese il divorzio da lei nel 1948. Era infatti già iniziata una travagliata storia d'amore con Münevver Andaç (1918-1998), figlia dello zio di Nâzım e sposata al pittore Nurullah Berk (1906-1982). Il matrimonio di lei e il perdurare della prigionia resero particolarmente dura l'esistenza di Hikmet, per il quale il poeta rumeno Tristan Tzara (1896-1963) fondò a Parigi il "Comitato per la salvezza di Nâzım Hikmet e la diffusione delle sue opere", cui aderirono personalità del calibro di Pablo Picasso, Luis Aragon, Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir e Yves Montand (Göksu & Timms, 212).

Tale comitato si impegnò a ottenere la liberazione del poeta, e si mosse ufficialmente in tal senso cercando un riscontro presso il presidente della repubblica turca dell'epoca İsmet İnönü (1884-1973) e l'UNESCO (1949-1950). Da parte sua, il poeta inizià nell'aprile del 1950 uno sciopero della fame, la qual cosa portò all'esecuzione di esami medici volti a valutare il rischio alla salute cui il poeta era sottoposto restando incarcerato (Fuat 360-361).

Le elezioni del 14 maggio 1950 furono vinte dal Partito Democratico (Zürcher 264-265), e per la prima volta dalla fondazione della repubblica si verificava un certo ricambio tra le file del potere; circa la questione della scarcerazione, questo significava che la posizione del poeta doveva essere

riconsiderata, e quindi egli interruppe provvisoriamente lo sciopero della fame, che era arrivato a essere di tredici giorni consecutivi (Fuat 362).

Il 15 luglio 1950 il poeta venne finalmente scarcerato, su pressione della comunità internazionale, dopo una permanenza in cella di circa tredici anni. Non gli venne più concessa alcuna possibilità lavorativa stabile, e nessun editore aveva ormai il coraggio di pubblicare una sua opera (fatta eccezione per la casa editrice İnkılap, che pubblicò il poema relativo alla campagna militare di liberazione dagli occupanti alleati *Kuva-yı Milliye* ("Le forze nazionali")). A partire dal settembre 1950 presero piede disposizioni volte a far svolgere il servizio militare obbligatorio a Nâzım, la cui salute era già molto compromessa: la cosa era equivalente a una condanna a morte (Fuat 371). L'unica soluzione fu quella di abbandonare illegalmente il paese alla volta della Romania (17 giugno 1951), lasciando a Istanbul la moglie Münevver e il figlioletto appena nato Mehmet (26 marzo 1951, Fuat 372).

La fuga provocò la perdita della cittadinanza turca (15 agosto 1951), mentre il poeta partecipava a continue iniziative in suo onore nell'URSS e nei paesi satelliti, ricevendo premi e riconoscimenti ufficiali in numerose città, sebbene perdurassero i problemi di salute. Nel 1955 fece la conoscenza di Vera Tulyakova (1932-2001), di trent'anni più giovane di lui e già sposata (Göksu & Timms 315-316); si sposarono tuttavia il 18 novembre 1960 (senza che Nâzım divorziasse dalla moglia Münevver), il che fece di lei la sua quinta e ultima consorte (Göksu & Timms 363).

Pur essendo portato in palmo di mano (non senza secondi fini) dall'apparato di potere sovietico, Hikmet non esitava ad avanzare delle critiche alla società in cui si trovava a vivere. Esempliare è il caso dell'opera teatrale "А был ли Иван Иванович?" (A byl li Ivan Ivanovič?, "Ma è poi esistito Ivan Ivanovič?", 1957), nella quale il poeta satirizzava i mali burocratici del paese che gli stava dando ospitalità (e che gli consentiva di mantenersi con il frutto della sua attività artistica), non da ultimo il culto della personalità (NH P 366, "Hikmet e l'Unione Sovietica", nota finale di Federica Boscariol).

Nâzım Hikmet morì di infarto nella propria abitazione a Mosca il 3 giugno 1963, e fu sepolto due giorni dopo presso il cimitero di Novodevičij (Fuat 384).

IV. La rivista *Aydınlık* (1921-1925) e il contributo di Nâzım Hikmet

La rivista mensile *Aydınlık* fu fondata a Istanbul nel luglio del 1921, e costituiva l'organo di stampa semi-legale del TKP. È verosimile che la sua crezione fu caldeggiata dalla Terza Internazionale del giugno-luglio 1921 (Akbulut & Tunçay I, 67), e l'inizio della sua pubblicazione coincise con una maggiore organizzazione di quanti sostenevano il TKP nonostante l'avversione nei confronti di esso dimostrata dal potere kemalista e l'assassinio del fondatore del partito Mustafa Suphi (cfr. *supra*, sezione I). La pubblicazione della rivista risultò piuttosto frammentaria a causa delle diffoltà legali contro cui sarebbe potuta andare incontro nel caso la sua attività fosse stata troppo visibile e regolare. La linea editoriale era appannaggio di Şefik Hüsnü (1887-1959). Questi era un neurologo laureato alla Sorbona che aveva prestato servizio militare come medico da campo ai Dardanelli durante il conflitto mondiale e che si era successivamente avvicinato al pensiero socialista, interessandosi in particolar modo al coinvolgimento di studenti turchi nella Lega spartachista a Berlino; coinvolto in attività editoriali socialiste a Istanbul dalla vita molto effimera, decise di dare il proprio sostegno al TKP sin dalla sua fondazione, e sembrò quindi la persona ideale per il coordinamento di una rivista quale *Aydınlık* doveva essere nelle intenzioni dei quadri del partito (Akbulut & Tunçay I, 52).

La pubblicazione, per quanto segretamente si cercò di gestirla, fu infine notata dalle Forze Alleate che occupavano la capitale ottomana (dicembre 1921), e fu pertanto sottoposta a una stretta censura per via del sostegno che i suoi articoli davano alla campagna di liberazione nazionale (o alla ribellione, a seconda dei punti di vista) di Mustafa Kemal nelle province anatoliche. La rivista fu quindi costretta a rendere noto agli abbonati che, almeno per il momento, la redazione non era più in grado di assicurare una distribuzione regolare (Akbulut & Tunçay I, 70). La particolarità di questa posizione è evidente, se si considera che proprio il suo schieramento a favore delle forze kemaliste stava destando non pochi sospetti presso il Comitato Esecutivo dell'Internazionale, il quale pretendeva che la condotta editoriale fosse "autenticamente comunista", e che evitasse pertanto di dimostrarsi solidale nei confronti del potere kemalista ad Ankara (Akbulut & Tunçay I, 75).

Un'attività per certi versi simile a quella che stava venendo svolta negli stessi mesi a Batum da Nâzım Hikmet, Vâ-Nû, Şevket Süreyya e Ahmet Cevat con la pubblicazione della rivista *Yeni Dünya* ("Nuovo mondo"). È del 9 dicembre 1921 una lettera indirizzata a Grigorij Zinoviev (1883-1936), allora Presidente del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista, nella quale il poeta chiede che l'Internazionale finanzi la pubblicazione del giornale che stava venendo allora distribuito "a Istanbul e in altre città dell'Anatolia", nonostante la nota opposizione di Mustafa Kemal agli ideali comunisti (Akbulut & Tunçay I, 99).

Nel 1922 Ahmet Cevat, in quanto membro della redazione di *Yeni Dünya*, presentò alla "Sezione orientale" dell'Internazionale (*Türkiye'de işçi ve sosyalist hareketi – Yayınlar* "Il movimento operaio e

socialista in Turchia – Pubblicazioni") un rapporto dettagliato circa la situazione editoriale dei movimenti comunisti in Turchia (Akbulut & Tunçay I, 146). Questa la descrizione che viene data di *Aydınlık*:

> *22 sayfalık aylık dergi. İşçi çiftçi partili yoldaşlar tarafından çıkarılıyor. Gençler ve öğrenciler arasında sosyalizmin ve Marksizm'in propagandasını yapıyor. 5 sayı yayımlandı; daha önce Kurtuluş olarak çıkıyordu, o da 5 sayı çıktıktan sonra gizlenerek Aydınlık adını aldı. Ona kadar Marksist bir organ yoktur.*
>
> Mensile di 22 pagine. Viene fatto uscire dai compagni del partito operaio e contadino. Fa propaganda socialista e marxista tra i giovani e gli studenti. Ne sono stati pubblicati 5 numeri; prima usciva con il titolo *Kurtuluş* ("Salvezza"), e poi ha assunto segretamente il titolo *Aydınlık*. Non vi è un organo di stampa tanto marxista quanto tale rivista.

La pubblicazione di *Aydınlık* riprese a partire dalla metà del 1922, e la linea editoriale mantenuta non subì cambiamenti di sorta, poiché il gruppo istanbuliota di sostenitori del TKP giudicava tutto sommato accettabile il tipo di lotta contro le potenze imperialiste straniere che Mustafa Kemal stava conducendo, tanto che l'ingresso delle truppe kemaliste a Istanbul (6 ottobre 1923) venne salutato positivamente dalla redazione della rivista. Il tipo di condotta seguita venne considerata eccessivamente favorevole al sistema di potere kemalista, tanto che la Quinta Internazionale (giugno-luglio 1924) criticò aspramente *Aydınlık* per non aver attaccato a dovre il tipo di politica economica perseguita dal governo kemalista al potere (Akbulut & Tunçay II, 77), e la soluzione ritenuta più naturale fu quella di far pervenire entro breve tempo a Istanbul un gruppo di persone istruite a Mosca, tali da poter "rimettere in sesto" il tipo di propaganda che ci si aspettava che una rivista di pensiero comunista facesse (Göksu & Timms 55).

Fu questo il contesto in cui Nâzım Hikmet iniziò a collaborare in pianta stabile con la rivista (escludendo le apparizioni sporadiche nei numeri 13 e 18, risalenti al 1923), dapprima mentre si trovava ancora in URSS (numeri 25, 26 e 27), e poi partecipando fisicamente all'allestimento della rivista presso la redazione (numeri 28, 29, 30 e 31).

Nonostante gli sforzi compiuti per dare alla rivista una nuova linea editoriale, tale da essere più accattivante per il potenziale pubblico, la natura degli articoli comparsi su *Aydınlık* era troppo specialistica perché l'operaio medio di Istanbul potesse interessarsi alle tematiche trattate (o potesse capirle adeguatamente, Akbulut & Tunçay II, 175). Essendo essenziale, secondo le nuove direttive editoriali, una stretta collaborazione tra la rappresentanza politica turca comunista (legale o meno) e le masse operaie, ci si risolse ad affiancare alla pubblicazione già esistente anche un settimanale, intitolato

Orak-Çekiç ("Martello e falce") e che, nelle intenzioni della redazione (in effetti la medesima di *Aydınlık*), doveva essere:

> *Haftalık siyasî amele ve köylü gazetesi [...] emekçi sınıfının gören gözü, işiten kulağı, bağıran ağzı.*
>
> Giornale politico settimanale dell'operaio e del contadino […] occhio che vede, orecchio che sente e bocca che urla della classe lavoratrice (Akbulut & Tunçay II, 177).

Tale pubblicazione ebbe però vita breve, poiché subì – come è gia stato detto in precedenza – la stessa fine di *Aydınlık*, e venne quindi chiusa definitivamente nel marzo del 1925, per decisione del Tribunale d'indipendenza di Ankara.

Ma quale era, effettivamente, la natura degli scritti che Nâzım Hikmet pubblicò su *Aydınlık* durante il periodo in cui la rivista venne pubblicata? Un prospetto può essere utile all'analisi del suo contributo:

<u>Ordine di pubblicazione delle poesie e degli articoli di Nâzım Hikmet su *Aydınlık*:</u>

Numero	**Anno**	**Titolo**
13	Febbraio 1923	Sciopero
18	Ottobre 1923	Male comune
		Lume
25	Settembre 1924	Poeta
		"La classe operaia e la questione operaia in Turchia"
		La freccia scoccata dall'arco
26	Ottobre 1924	Il nostro entusiasmo
		Ancora riguardo a questo: Scienza
		"Una breve introduzione al materialismo dialettico"
27	Novembre 1924	7 Teşrîn-i Sâni Oriente Occidente
28	Dicembre 1924	Luminari...
		Su in piedi, signori!
		Parata
29	Gennaio 1925	"Una nuova pittura e un nuovo pittore"
		"Ertuğrul Muhsin"
		La morte del nostro maestro
30	Febbraio 1925	Quindici ferite
		epitaffio
31	Marzo 1925	Komsomol

Ordine di composizione delle poesie e degli articoli di Nâzım Hikmet su *Aydınlık*:

Anno	**Titolo**
1921	Quindici ferite
1921	epitaffio
1922	Sciopero
1922	Male comune
1922	Il nostro entusiasmo
1922	Komsomol
1923	Poeta
Settembre 1924	Lume
Settembre 1924	"La classe operaia e la questione operaia in Turchia"
Ottobre 1924	La freccia scoccata dall'arco
Ottobre 1924	Ancora riguardo a questo: Scienza
Ottobre 1924	"Una breve introduzione al materialismo dialettico"
Novembre 1924	7 Teşrîn-i Sâni Oriente Occidente
Dicembre 1924	Luminari...
Dicembre 1924	Su in piedi, signori!
1924	Parata
1924	La morte del nostro maestro
Gennaio 1925	"Una nuova pittura e un nuovo pittore"
Gennaio 1925	"Ertuğrul Muhsin"

Com'è facile notare, è chiaro che l'ordine in cui le poesie e gli articoli sono stati pubblicati sulla rivista non va di pari passo con l'ordine secondo cui sono stati composti. Questo significa che Hikmet decise di pubblicare alcune poesie che aveva già scritto in precedenza solo in un secondo momento, essendogli stata forse fatta richiesta mentre ancora si trovava a Mosca in qualità di studente presso l'Università Comunista per i Lavoratori d'Oriente. È il caso, in effetti di poemi collegati dirattamente a ad avvenimenti storici ("Quindici ferite", "epitaffio", "La morte del nostro maestro"). Altri componimenti, invece, furono scritti appositamente perché venissero pubblicati nel numero in fase di lavorazione al momento.

Una lettura delle poesie pubblicate su *Aydınlık* presente agli occhi del lettore una serie di tematiche che saranno ricorrenti nella successiva produzione hikmetiana. È quindi interessante notare come alcuni dei tratti peculiari della personalità del poeta erano tali già mentre lui era in giovanissima età.

La prima poesia di Hikmet apparsa sulla rivista è "Sciopero", del 1922, apparsa nel numero 13 (febbraio 1923). Con ritmo serrato essa descrive rapidamente alcune scene che contraddistinguono uno sciopero degli operai che si suppone lavorino in una catena di montaggio. Il verso è breve, a dare velocità alla lettura e al tempo stesso a scandirla, quasi si trattasse di un rumore regolare e costante prodotto da un qualche macchinario industriale. Compaiono circa a metà della composizione due personaggi (uno dei quali è il "padrone") che, evidentemente contrari all'agitazione operaia che ha messo in crisi la produzione, discutono con rapide battute le eventualità a loro disposizione per arginare

la manifestazione che sta ormai prendendo piede. Traspare la loro disperazione, e scompaiono infine dal discorso, soccombendo probabilmente alle attività di sabotaggio condotte dai manifestanti. I manifestanti contrastano peraltro con la solitudine dei due dialoganti, essendo il loro numero di molto superiore, a dimostrazione – sembra volerci dire il poeta – della potenza che le masse operaie sono in grado di scatenare qualora fossero adeguatamente organizzate in uno "sciopero generale".

Di ambientazione egualmente industriale è "Male comune", sempre del 1922, apparsa nel numero 18 (ottobre 1923), che pone l'accento sul fatto che proprio l'unione di quanti hanno "gli occhi tersi", verosimilmente gli operai che sostengono le iniziative comuniste, consente di estinguere le "vampe di sfruttamento" che pervadono il mondo, essendo le persone andate a formare con le loro stille un oceano. Una sinergia paragonata al prodigio che discioglie il sale nell'acqua che bolle, e che si fa siderurgia nei riferimenti alla "magia" che dà vita al ferro, che dà senso alla materia e agli atomi che la compongono. Queste le prime apparizioni della firma del poeta sulla rivista *Aydınlık*, che potremmo definire occasionali e non legate a un preciso intento programmatico deciso (o imposto) a priori.

È a partire dal settembre del 1924 (numero 25) che il contributo hikmetiano si fa regolare (in effetti, la presenza della sua firma sulla rivista sarà assicurata fino a quando essa non verrà chiusa). I toni di "Lume" sono in effetti tesi a ufficializzare e ad esporre in modo più programmatico la *raison d'être* della rivista, che doveva appunto essere al servizio di una *mücadele*, ossia di una lotta. Tante sono le volte in cui la parola *aydınlık* ("lume"), il titolo della rivista, viene ripetuta, scandita, annunciata, declamata. Scomposta sillabicamente, la parola torna ricorrente nelle allitterazioni, e spazialmente si fa strada tra il cielo (e la sua luna, altro lume) e l'oscurità terrigna in cui si svolge il "lavoro sporco", per così dire, eppure così nobile, della lotta che decide il futuro degli uomini e nella quale il poeta si trova immerso con tutta la sua persona. Viene nettamente definito lo spirito animatore della lotta, e in modo altrettanto chiaro sono definiti gli attributi di quanti si oppongono alla lotta (esponenti del "capitalismo globale", come indica la canzonatoria dedica iniziale): i loro mezzi di "alberelli stentati" sono impotenti davanti alla potenza distruttrice (a fini benefici) delle "asce che affondano in loro radici". Sono legname, dice il poeta, destinato a perire dinanzi al fuoco che – diversamente da quanto accade in "Male comune" – assume una connotazione positiva e purificatrice.

Appositamente scritta per la rivista è invece "Poeta", che costituisce anch'essa una dichiarazione di intenti di Hikmet: egli annuncia ironicamente la sua maestria nel cogliere gli aspetti più minimi del mondo in cui vive (l'accoppiarsi di due mosche da cento metri di distanza) e nel passare all'azione poetica ("forme fulminee di poesie mie") a fronte di una generale *nonchalance* e sprezzatura ("fischiettando per strada") nel portamento. Le ambizioni artistiche che gli sono proprie sono decisamente proiettate al futuro, non essendo adeguati i modelli letterari generalmente considerati di riferimento (una tendenza, questa, riscontrabile anche nella sua più tarda rubrica "Distruggiamo gli idoli", cfr. *supra*): il suo "capolavoro" sarà un nuovo genere letterario, quel romanzo "costruttivista-

marxista" che doveva portare in sé tanto le novità stilistiche apprese durante i mesi di vita letteraria moscovita quanto le dottrine filosofico-economiche proprie del pensiero marxista con le quali aveva familiarità grazie allo studio presso l'Università Comunista per i Lavoratori d'Oriente. È con ironia che dipinge gli *hafiz-i Kuran*, quanti cioè erano in grado di mandare a memoria il Corano dopo un ciclo di studi presso una scuola religiosa: il suo "testo sacro", per così dire, diventa in questo paragone il "Capitale" di Karl Marx (1818-1883). Iperbolico ed egualmente ironico è il contesto calcistico con il quale si conclude il componimento, che pone l'accento sul potere di cui è depositaria la tanto temuta "matita", che riesce a intrufolarsi ovunque nella sua accuratezza, sbaragliando ogni difesa e ogni "portiere" (oppositore) indifeso.

Di un mese più tardo è l'apparizione di altre tre poesie (due della quali scritte per *Aydınlık*, numero 26, ottobre 1924). Ricolma di speranze è "La freccia scoccata dall'arco", che se da un lato sottolinea la lontananza del "bersaglio" (verosimilmente l'instaurazione della dittatura proletaria e l'ottenimento di una soddisfacente giustizia sociale per ciascuno), dall'altro descrive come la freccia, la lotta, con il tempo riesca a vedersi l'avvicinarsi della meta. Scorre, nel corso del componimento, un certo periodo di tempo non meglio definito (simolicamente lungo "tanti anni / quante / le stelle nel cielo"), tale da rendere un dardo-garzone dall'andamento incerto, in balia delle correnti, un dardo-maestro che è destinato a raggiungere il bersaglio attraversando un Oriente-Turchia fatto rosso di sangue alla luce degli eventi storici recenti (ossia, la guerra di liberazione kemalista contro le potenze imperialiste straniere). Ecco quindi che l'unica conclusione possibile della traiettoria della freccia scagliata, pure a tratti violenta ("lasciò nell'aria lembi sanguinolenti d'ala"), non può che essere quella "salvezza" che vedrà il trionfo del movimento operaio.

"Il nostro entusiasmo" (scritta nel 1922 e già tradotta in NH P 37) reca in sé la descrizione precisa della forza trainante ("locomotiva") che viene scatenata da un'adeguata organizzazione (il tracciato dei binari) del movimento operaio. Non scatti irrazionali da cavallo, che a nulla portano, ma piuttosto una consapevolezza razionale del percorso che si sta compiendo nel tempo e nello spazio, un mettersi in moto di ogni "meandro del nostro cervello materialista", una "coscienza" e una consapevolezza che sono l'autentico carburante che consente alla locomotiva di procedere nella sua mole imponente e che assicura la rimozione di ogni ostacolo, paragonato ai decini di rame che vengono posti sui binari e appiattiti dal passaggio della locomotiva sulle rotaie. Suona tuttavia come un avvertimento la conclusione del poema: nonappena la locomotiva si allontanerà dal percorso tracciato dalla coscienza operaia essa cesserà di marciare, disfandosi anzi pezzo dopo pezzo. Non vuole questo essere un richiamo a qualche "ortodossia di partito", quanto piuttosto un accorato appello affinché il movimento operaio non perda di vista le vere cause che danno senso e dignità alla lotta per un migliore futuro.

Dedicata alla natura del progresso tecnologico è "Ancora riguardo a questo: Scienza". Lo scenario descritto brevemente dai primi versi della poesia è di innegabile e violento contrasto sociale tra classi. A

fronte di ciò, lo sviluppo del componimento introduce la scienza come "immagine sfuggente / di pellicola di film di cui siamo attori", ossia come qualcosa che consapevolmente o meno ciascuno di noi contribuisce a creare, pur non potendo in realtà essere padrone della propria creatura ("che di noi gira fuori"). "Strana cosa, la scienza" sembra voler dire Hikmet, presente laddove vi è scontro e lotta, creata da quanti si impegnano nella lotta, eppure non suscettibile di un qualche controllo da parte umana.

Appositamente composta per il numero 27 (novembre 1924) della rivista è "7 Teşrîn-i Sâni (novembre) Oriente Occidente", che è tra le composizioni più aggressive e violente della produzione hikmetiana. L'intera poesia è un atto di denuncia contro la mistificazione romantico-orientalista della società mediorientale in genere e turca in particolare, un mito interpretativo che il poeta vede personificato in Pierre Loti (1850-1923), ufficiale di marina francese i cui romanzi avevano avuto fortuna e dipingevano in modo distorto una Istanbul in realtà mai esistita eppure così allettante nella sua dolce decadenza. La "colpa" di Loti non era tanto quella di aver in un certo modo idealizzato la città, quanto piuttosto quella di aver contribuito con i suoi scritti a determinare quella cecità europea che non era in grado di cogliere le enormi sofferenze e le difficoltà patite dagli abitanti di quella terra, un non ben definito "Oriente". È ovviamente il capitalismo imperialista a voler sfruttare, secondo la modalità coloniale, le risorse dei paesi orientali, non da ultima la Turchia. Ben vivi nella memoria dell'autore erano gli scenari di guerra e carestia causati anche dall'occupazione militare alleata sul suolo turco, e viene naturale pensare – per affinità di contenuti e *vis poetica* – alla più giovanile *Yolcu, yolun Şarksa* ("Se vai all'Est, viandante", NH P 334).

È poi con "Luminari" (numero 28, dicembre 1924) che Hikmet sembra tenere di fronte al lettore della rivista uno specchio immaginario, quasi a voler ricordare al pubblico la sua stessa identità: era composto da operai, pompieri, ferrovieri, macchinisti, marinai, donne intente a cucire, braccianti, scrittori con testa di Marx e occhi di Lenin (con chiari riferimenti a sé stesso). Tutti questi sono descritti come "*aydınlıkçılar*", parola che in italiano non riesce a veicolare tutta la sua polivalenza semantica, poiché in turco indica tanto i "lettori di *Aydınlık*" quanto i "luminari", ossia i depositari del compito di illuminare la strada e indicarla a quanti vogliano idealmente contribuire alla vittoria della classe operaia. Viene tuttavia da domandarsi quanto questa descrizione del pubblico della rivista corrisponda alla realtà dei fatti, se solo un mese dopo la pubblicazione di questa poesia la redazione della rivista decise di cominciare a pubblicare un settimanale (*Orak-Çekiç*) che aveva lo scopo esplicito di aumentare il più possibile la diffusione della linea editoriale tra gli operai.

Molto aggressiva è pure "Su in piedi, signori!", sempre del numero 28 di *Aydınlık* e già tradotta in NH P, 38. Appare ancora una volta la forza ditruttrice di un "fuoco inestinto" di quanti hanno "cuore di fuoco", un fuoco forse generato idealmente dal "Lume" cui è intitolata la rivista. La dura critica e la minaccia di distruzione sono rivolte a quanti, tra gli artisti, badano al proprio tornaconto personale e non mettono il loro talento al servizio di un benessere comune più ampio e giusto, e per il quale è

tuttavia necessario lottare. Viene indirettamente citata, con tratti decisamente negativi, la figura di Yahya Kemal (1884-1958), tramite la citazione di uno dei suoi versi. Un verso tacciato però di sterile voyeurismo e ipocrita *pruderie*, lontano insomma dalla fierezza che la vera arte dovrebbe esprimere. Una "marcia novella dell'arte" viene quindi a concludere la poesia, a rendere a tutti noto il nuovo corso assunto dall'impegno del vero artista.

Di ben altra pasta è la marcetta militare che viene descritta in "Parata" (numero 29, gennaio 1925), che prende prima di tutto per bersaglio le icone di quell' "imperialismo culturale" che tendeva a infiltrare nella cultura popolare turca gli eroi di modelli sociali tipicamente capitalisti (britannici), ossia personaggi di fumetti poliziesci come Nick Carter e Nat Pinkerton, o il celeberrimo detective Sherlock Holmes. A essere preso di mira è quel militarismo tipico del potere kemalista da prima repubblica (e tuttora molto presente nella vita pubblica turca), ma in realtà già presente in epoca tardo-ottomana e sinonimo, per Hikmet, di prevaricazione e arroganza. Prevaricazione nei confronti degli attivisti comunisti ostacolati dalla polizia e dall'esercito, i cui membri vengono ironicamente dipinti come "variopinti pulcini di pavone", a sottolineare l'assenza di una reale consapevolezza delle azioni che sono costretti a fare seguendo gli ordini dei superiori. Vi è amara commiserazione per loro, "poveretti", ridotti così come sono a "trastullo di latta" per essere messi a servizio di mire di potere di cui non hanno sentore.

Scritta in occasione della scomparsa di Lenin, avvenuta il 21 gennaio 1924, e comparsa nel numero 30 di *Aydınlık* (febbraio 1925) è "La morte del nostro maestro", che esalta con toni altamente retorici la figura del leader della Rivoluzione bolscevica. Il poema è tripartito in modo tale da creare una sorta di botta e risposta. La prima delle parti poste in dialogo è una voce annunciante la morte di Lenin, che si appella a folle numerose invitandole a partecipare con tutto il loro dolore al lutto ("Venite!" e ripetuto più volte). A questa le folle, secondo interlocutore, echeggiano con incredulità, ricordando peraltro le insostituibili doti del defunto. La nota conclusiva spetta però alla voce che aveva aperto il componimento, ed è indubbiamente ottimista, poiché lascia trapelare la certezza che le generazioni future potranno, mediante la lettura delle opere di Lenin, trovare in loro stesse le medesime ragioni che spinsero all'azione rivoluzionaria l'ammirato condottiero di masse, che in vita è stato in grado di indicare il percorso da seguire per completare l'opera che era stata allestita a partire da pochi anni prima.

Carica di sincero dolore è "Quindici ferite", per data di composizione la prima delle poesie tradotte nell'ambito di questo elaborato. Comparsa anch'essa nel numero 30 della rivista, essa narra l'episodio dell'uccisione di Mustafa Suphi e dei quindici compagni che si pensa abbiano perso la vita a Trabzon nella notte del 28 gennaio 1921. Ogni persona uccisa, ogni morte, viene paragonata dal poeta a una "lama dalla nera impugatura" piantata nel suo stesso petto, a sottolineare la profonda partecipazione che il poeta visse quando apprese la vicenda (in realtà alla fine del 1921, sulla via per Batum). Anche in

questo caso, tuttavia la conclusione è gravida di ottimismo, poiché il triste dato storico della violenta scomparsa dei vertici del TKP costituirà un valido motivo, un esempio da seguire per generare nelle ferite simbolicamente inferte al movimento operaio "le fiamme a divampar la rivolta", ossia una reazione. Tanto forte, è il cuore del poeta, da spezzare le lame che l'hanno trafitto e da poter continuare a battere a dispetto della brutalità del potere anti-comunista che, evidentemente, non ha argomenti validi con cui vincere le masse a sé se non la violenza sorda e disumana.

Alla stessa vicenda si riferisce il breve "epitaffio". Il tono è elegiaco, e traspare dai pochi versi tanto il dolore patito dal poeta per l'accaduto quanto la necessità di commemorazione e la volontà di riscatto di quanti prenderanno l'esempio dei Quindici a motivazione della loro lotta.

L'ultima poesia di Hikmet a comparire su *Aydınlık* fu "Komsamol" (numero 31, marzo 1925). Il componimento, scritto in realtà nel 1922, è un appello rivolto da Hikmet alla divisione giovanile del Partito comunista russo a svolgere il proprio dovere nella lotta. Lo stile è decisamente pomposo ed enfatico, nelle roboanti immagini che vengono date dell' "esercito proletario" pronto all'attacco. Ricorrente anche in *Güneşi içenlerin türküsü* ("Canzone di chi beve il sole", NH P 5) e *Salkımsöğüt* ("Il salice piangente", NH P 9) è l'immagine conclusiva dei "rossi cavalieri" che sono diretti verso "orizzonti di fumo" a condurre le "bianche falangi", che il poeta usa per veicolare le potenzialità a suo giudizio infinitamente vigorose dei giovani comunisti.

Gli articoli scritti da Nâzım Hikmet per *Aydınlık* sono quattro, e hanno una natura duplice. I primi due, ovvero "La classe operaia e la questione operaia in Turchia" (numero 25, settembre 1924) e "Una breve introduzione al materialismo dialettico" (numero 26, ottobre 1924) hanno natura didattica, e sono stati evidentemente pensati per far familiarizzare il lettore con il lessico basilare del pensiero marxista (classe e questione operaia, proletariato, capitale, sfruttamento, organizzazione del movimento operaio, materialismo dialettico). Mentre il primo degli articoli citati è scritto in un turco scorrevole e chiaro nell'esposizione, altrettanto non si può dire del secondo. Quest'ultimo è infatti ricco di arabismi eccessivamente ricercati e del tutto sconnessi dalla lingua parlata, e sebbene si possa apprezzare lo sforzo fatto da Hikmet per dotare – in un certo senso – la lingua turca delle parole per parlare di filosofica marxista, dall'altro bisogna evidenziare che la redazione di *Aydınlık* fu costretta ad affiancare al testo dell'articolo un glossario esplicativo lungo circa la metà dell'articolo stesso (Göksu & Timms 56). Ben altro è il tenore delle poesie che pure figurano tra le colonne della medesima rivista, qualitativamente più significative e stilisticamente più raffinate.

Gli altri due articoli, "Una nuova pittura e un nuovo pittore" e "Ertuğrul Muhsin" (entrambi apparsi nel numero 29, del gennaio 1925) sono invece incentrati rispettivamente sulla figura di Namık İsmail (1890-1935) e Muhsin Ertuğrul (1892-1979). Originario di Samsun, sul Mar Nero, Namık İsmail fu un pittore che ebbe l'opportunità di studiare a Parigi e a Berlino (dove ebbe modo di conoscere e apprezzare la Lega spartachista e i suoi ideali); una volta tornato a Istanbul decise di collaborare con la

rivista *Aydınlık* curandone l'aspetto grafico mediante incisioni più o meno stilizzate e dall'espressività efficace di operai e contadini al lavoro nonché di protagonisti del comunismo (Fuat 247). Muhsin Ertuğrul fu in effetti una personalità più rilevante di Namık, visti i contributi che diede al teatro turco (introducendo in Turchia la tradizione del teatro europeo) sia in qualità di attore che di regista, nonché di gestore del teatro/conservatorio istanbuliota *Darülbedayi* e regista dei primi film girati in Turchia (che avevano per tema la guerra di liberazione dalle Forze Alleate). Chiuso nel 1925 il teatro *Ferah* ("Abbondanza") da lui fondato, riparò in URSS, dove collaborò in ambito teatrale con Hikmet. Fece poi ritorno in patria, dove contribuì alla nascita degli studios *İpek film*, con i quali collaborò lo stesso Hikmet durante gli anni Trenta. Diresse poi il Teatro di stato ad Ankara e il Teatro cittadino di Istanbul, a conclusione di una carriera ricca e significativa (Fuat 232).

V. NOTA SULL'ORDINAMENTO GIURIDICO

Controlla appunti e scrivi

VI. Traduzione delle poesie e degli articoli di Nâzım Hikmet apparsi sulla rivista *Aydınlık*

Agli operai di Stambul

Sciopero (Grev)

Stop!
Frena!
Zink!
Fer-mo.
Operaio
Pollice su cavo
posa.
Accumulatore, dinamo, motore, vapore, benzina
Elettri-città
Triiiiicità.
Fer-mo.
Ciminiere di neri mattoni, il fumo ristà,
cinghie spezzate.

- "Padrone, sabotaggio"
- "Al telefono, presto"
- "Non va"
- "Telegrafo"
- "Cavi recisi, tutto deserto"
- "Svelto
  Non stare là impalato, cretino
  Tiragli dietro quel che c'è in magazzino
  Andate in città
  Una quarantadue, aereo, carrarmato
  Quel che trovate
  Portàtelo".

D'un tratto
Bicicletta, motocicletta, automobile e bus

Fumo di polvere e a polvere e a fumo

Ma

Sempre d'un tratto

Acidula boza

Né avanti

Né indietro

Pah... fisss...

Pneumatici esplosi...

Han fatto tardi

Tardi

Dan

Dan

Dan

Tika taka frev

Tutto un vociare

Sciopero generale

N. H.

(Mosca, 1922 e Aydınlık, numero 13, Febbraio 1923)

Male comune (Müşterek zahmet)

I nostri occhi
Trasparenti
Tersi
Son gocce...
In ogni stilla
Un atomo
Minuscolo
Del prodigio che rianima il ferro...
Trasparenti
Puliti
Con le gocce gli occhi nostri
Se non si fossero uniti come un solo oceano,
Se ogni atomo
Si fosse disperso
Abbinando le turbine alle dinamo
Non avremmo smosso monti d'acciaio come acerbi meloni...
Non avremmo estinto, manciata di fiammieri,
Del male comune la grade opera
Che si propaga
E che lo costringe:
Vampate di sfruttamento...
Trasparenti
Tersi
A stille i nostri occhi
In un solo oceano mescolati al punto che
Come scioglie
Il sale in acqua che bolle,
Ecco anche noi
L'uno nell'altro
Così siam rifusi...
Avvampa del male comune la grande opera...
Ma scoprimmo il prodigio che rianima il ferro?.

N. H. (Mosca, 1922 e Aydınlık, numero 18, Ottobre 1923)

Al capitalismo globale

Lume (Aydınlık)

Lucente Lume Lu-mi-ne.
Lucente lume mio
Non luna nel cielo.
Non illumino dall'alto, arco teso di luna al cielo,
Lotta di classe in terra.
Son legato, io,
Alla terra
Fangosa di nero di sangue.
Sono nato dalla lotta in terra,
Io sono nella lotta,
La illumino da dentro, quella lotta:
Vediamo, allora,
Sì che
Si accechino
        Loro!
Sì, loro,
Lo-ro
Tremolanti e abbattuti nell'oscurità, alberelli stentati,
Io, quelli,
Ponendoli sotto il fuoco della mia luce,
Incavandone
    I fori delle pupille;
Rischiaro
L'acciaio
    Di nostre asce che affondano in loro radici!
Lucente Lume Lu-mi-ne!

Nâzım Hikmet

(Aydınlık, numero 25, settembre 1924)

Poeta (Şair)

Sono poeta
Sui muri
Imprimo
Fischiettando per strada
Forme fulminee di poesie mie!
I miei due occhi
Che da 100 metri distinguono l'accoppiarsi di due mosche
Han visto di certo
Che due persone in due son divise!
Se tu,
Io,
Di quali io sia tu vuoi capire
Guarda un po'
Nella tasca mia!
Là
Pan di segale che "Lume" declama
Ti dice il vero...
Sono poeta
Di poesia io ne so
Il gazel prediletto
È "Anti-Dühring" di Engels!
Sono poeta
Mie le poesie a pioggia che scroscia per interi anni,
Ma per iniziare il mio autentico
Capolavoro
Il romanzo "Costruttivista-marxista"
Aspetto di mandare a memoria "Das Kapital".
Nel calcio vecchia volpe:
Quando le ali del Fenerbahçe
Erano mocciosi che giocavano allo scivolo del vicinato
Io
Gettavo a terra i mediani più grossi!
Nel calcio vecchia volpe:

Passaggio da centrocampo
E via
Hop!
E cinque palloni
In pancia al portiere a bocca spalancata!
Questo bel tiro è uno dei miei!
I miei scarpini
Quest'arte l'hanno appresa dalla mia matita,
Di quella matita
Nelle budella è pietra ogni verso che infila
Dai vostri nove orifizi!
Siam poeti,
Poeti, ho detto, oh, ragazzi!

Nâzım Hikmet

(Mosca, 1923 e Aydınlık, numero 25, settembre 1924)

Alla storia del movimento operaio mondiale

La freccia scoccata dall'arco (Yayından fırlıyan ok)

La freccia fu scoccata dall'arco,
Lontano il raggio
Lontano
Molto.
Del bersaglio neanche l'ombra.

Raggio lontano
Molto davvero,
Il dardo in volo non maestro ma garzone
Lasciò nell'aria lembi sanguinolenti d'ala.

Sempre
Sulla scia
Di quest'esile e snello uccello
L'affusolato oscillare di sbieca letale
Traiettoria
Questa
È durata tanti anni
Quante
Le stelle nel cielo.
E quando l'Oriente fu sangue in subbuglio
La freccia riscorse rosso cuore al bersaglio.

Il dardo nel volo fu maestro e non garzone
Quel lonta... no
Raggio ormai lontano non è
Ad aver dato l'arco è il Tempo canuto
E poi noi l'abbiamo piegato
La freccia scoccata nostra vita come uccello
E il bersaglio a noi è salvezza.

N. H. (1925 e Aydınlık, numero 26, Ottobre 1924)

Il nostro entusiasmo (Heyecanımız)

Nel nostro entusiasmo
Non
Il folle
Scartare
Di cavallo imbizzarrito
Il nostro entusiasmo
Una
Locomotiva
Che non perde la sua forma statuaria d'acciaio
Nemmeno sfrecciando sui binari.
Locomotiva
Che per cacciarvi
Minuscola vite
Ogni meandro del nostro cervello materialista
È tutto un pulsare,
Coi giorni
Risolta è l'equazione
Ed elevata a mo' di perfezione nella potenza.
È figlia della nostra coscienza
Tanto nostra, la locomotiva,
Che annienta quel che vogliamo annientare
Decino di rame posto ai binari
Però
Se solo un istante svia dal percorso che abbiamo tracciato
Si disfa in frantumi;
Perché quella solo noi,
La nostra coscienza, l'ha generata.

N. H.

(1922 e Aydınlık, numero 26, Ottobre 1924)

Ancora riguardo a questo: Scienza (Yine bu bahse dair: İlim)

La vita – è movimento!
Il movimento – contrasto!
La società è rimasta sul gozzo alla natura
È contro classi che classi sfoderarono la lama!
E guarda!
Viene detta "scienza" quest'immagine sfuggente
Di pellicola di film di cui siamo attori,
Ch'è sullo schermo della mente
E che di noi gira fuori.
"Scienza" nasce dalla lotta
Per la lotta "scienza" è.

n. h.

(Aydınlık, numero 26, Ottobre 1924)

7 Teşrin-i Sâni Oriente Occidente (7 Teşrin-i Sâni Şark Garp)

"Mistero
Fatalismo
Destino.
Gabbia, serraglio, carovana
Chiosco a fontana
Vassoi d'argento e danza la Sultana…
Maragià, Padiscià
Per milleun anni l'imperatore vivrà…
Pendono da minareti zoccoli in madreperla
Tinti d'henné i volti alle belle
E i piedi ricamano a trine;
L'imam barbaverde ai venti intona l'*ezan*".

ECCO L'ORIENTE DEL POETA EUROPEO

Ecco
L'Oriente dei libri
Stampati a milioni al minuto…
Però
Né domani
Né oggi, né ieri
Un tale Oriente
C'è stato.
Più niente.
Oriente:
È la terra
Dove crepa di fame la gente,
Nudi schiavi,
Terra che di tutti,
Tranne gli abitanti, è bene comune.
Muore qui di miseria la carestia

E questo è magazzino di grano rabboccato
Asia,
Granaio d'Europa.
S'impiccano coi lunghi capelli
Tuoi, dei cinesi,
Ceri giallastri,
Su alberi di corazzate americane,
Gli ufficiali inglesi sulla vetta più alta
Più erta
Più nevosa
Dell'Himalaya
Fanno suonare la loro jazz band.
Bagnano in Gange i piedi unghie nere,
Dove gettano i paria
I loro morti dai denti bianchi...
L'Anatolia intera
È area di tiro
per Armstrong.
È pieno il petto d'Asia
Non poppa
Ormai
L'Oriente...
Siamo stanchi, stanchi, gente...
Se qualcuno di voi
Potesse dar l'anima
Per i nostri buoi
E fosse un borghese
Non si mostri ai nostri occhi!
Persino
Tu
Tu, Pierre Loti,
Di te è a noi più vicino,
Ufficiale francese,
Il pidocchio del tifo
Che noi ci passiamo

Da rogna di pelle olivastra!
Tu, l'ufficiale francese,
Scordasti Aziyadé dai begl'occhi d'uva
Più velocemente
Di una puttana.
A tua arma è bersaglio
La stele d'Aziyadé
Che il cuor ci trafisse.
Lo sappia
Chi non sa:
Altro non sei se non ciarlatano.
Un ciarlatano!
Da stoffe francesi che valgon due soldi
Cinquecento per cento è il tuo profitto.
Pierre Loti...
Ma che porco d'un borghese, porca miseria,
Se credessi mai ad anima e materia disgiunte
Il giorno di salvezza d'Oriente
La tua anima
Vorrei crocifissa alla testa d'un ponte,
E là davanti io a fumare.

Io ho dato a voi la mia mano
Le nostre mani le abbiam date a voi
Abbracciateci un po'
Sanculotti d'Europa!
Cavalchiamo affiancati i rossi destrieri.
La meta è vicina
Guardate
Si contano i giorni al dì di salvezza
E davanti ci è l'anno di rivolta d'Oriente.
Sventola a noi fazzoletto di sangue.
Calci a ventre imperialista dai rossi destrieri.

Nâzım Hikmet (Aydınlık, numero 27, Novembre 1924)

Luminari... (Aydınlıkçılar...)

QUESTO

E questo
E quelle là,
E tutti quegli operai.
Di quelle la metà,
Questo pompiere, sua figlia, sua moglie,

Quel ferroviere, questo macchinista
NO, NON QUEL SUPERVISORE CHE SALUTA IL PADRONE,
QUELL'ALTRO,
Di quei marinai a braghe spiegazzate
ENTRAMBI,
Quelle DONNE
Che cuciono,
L'ago tra le dita,
IL BRACCIANTE DAL VILLAGGIO,
Che aggomitola strade selciate agli zoccoli,
Che di monte in monte
Incalza il sole,
Questo scrittore, testa di Marks,
Che scrive con occhi di Lenin,
E poi il poeta che declama questa poesia,
Tutti questi,
Quelli
E QUELLI LÀ
TUTTI LORO
In testa a ciascuno corona di falce e martello
SON DEI LUMINARI,
TUTTI LUMINARI!

NÂZIM HİKMET
(Aydınlık, numero 28, Dicembre 1924)

Su in piedi, signori! (Ayağa kalkın efendiler!)

Ehi! Uomo col misero lume in gabbia al torace,
Tu cuore di fuoco non hai!
O tu, l'artigiano ortolano,
CHE L'ARTE LA SVENDI A CASSETTE DI PERE!
Il profitto lo sai tu con te
Non lo porti;
Pur se ficchi la testa in bottega,
Sepolto in abissi di terra,
IL NOSTRO GRAN FUOCO INESTINTO
Ai tuoi capelli untulenti appiccato
Ti discioglie e distilla alla stregua di un cero da morto.
GIÙ LE MANI DALL'ARTE,
GIÙ LE MANI!
GIÙ, GIÙ!
Armoniosi, azzimati, pomata sui baffi,
Di sottecchi seguitate a sbirciare
"Leylâ, nuda, si lava alla cala"!
Ma proprio oggidì
La marcia novella dell'arte si esegue
CON GLI OTTONI DI FIAMMA ALLE LABBRA DI "AYDINLIK":
SU IN PIEDI, SIGNORI!

Nâzım Hikmet

(Aydınlık, numero 28, Dicembre 1924)

Parata (Resm-i geçit)

"Ton! Ton! Ton!
Nick Carter, Nat Pinkerton!
Manette, Browning!
Ting... ting...
Sherlock Holmes!
Zitti!
Dritti!
Attenti!
Presenti!
Spunta una testa là da lontano
Ma piano!
Ton! Ton! Ton!
Nick Carter, Nat Pinkerton!
Un, due, tre!
Sinist', dest', sinist'!"
Rigurgitati da settantasette caserme!
E oggi parata grandiosa
Davanti alla porta di casa.
Alla stregua di freno le risa che tra i denti strozziamo
Forza, si va!
Ecco, hanno svoltato di là
Visti:
In prima fila viene "IL GOBBO",
Svetta da nuca un cofanetto di malizia tracimante.
È questo è il mastro dell'arte sua creatrice!
È questo il principe tra tutti!
I nostri ossequi al Gobbo,
E poi abbiamo guardato ridendo
Il baldo giovane dieci passi più in fondo!
E da 7½ il cannone da monti attaccato al didietro,
Bavero di pastrano a coprire i suoi occhi
E luccica a specchio fibbia a bandoliera
Se venti ne scolo io manco barcollo, dice

Haaaaayt! All'erta, non fiato, dice.
Questo è legittimo erede di Fehim Paşa
Si dà delle arie… ah!
Questi variopinti pulcini di pavone
È alla nostra ricerca che s'inerpicano sull'erta;
Per non perderci d'occhio nella discesa
Si fanno più accorti di un vecchio bue.
Non prendiamocela con loro,
Perché non si può.
Si prova amarezza
Per chi si riduce a trastullo di latta
Uno solo è il nome per fanti e cadetti:
POVERETTI!

Nâzım Hikmet

(1924 e Aydınlık, numero 29, Gennaio 1925)

La morte del nostro maestro (Ustamızın ölümü)

Voce

Venite!
Venite come file di carri armati a spianar le montagne!
Si sentano nel nostro respiro e carbone e benzina e gas,
Venite indossando le vostre camicie blu da lavoro!

VENTE!

E risuoni nelle voci
L'urlo fischiato di ciminiere nere a mattoni!

VENITE!

Venite fitti e compatti quanto chi effonde la luce!
Ho una nuova da darvi,
Che fa tremare persino i mossi capelli di ferro di Trockij;
Però
Il più grande pericolo
La più grande afflizione
Spezzare non può la catena di braccia che l'un l'altro vi annoda
Serrate le file,
È MORTO LENIN

Eco

Menzogna!
Menzogna!!
MENZOGNA!!!
Non muore la guida di masse
Che conduce da quantità a qualità
Immor-tale
Non può morire

Colui che precorse la svolta dei tempi,
Che nella tempesta scorse subito il faro
Come può chiudere
Gli occhi per sempre?

MENZOGNA,
MENZOGNA, MENZOGNA!
È una menzogna questa che dici,
Come si può non sentire mai più
Quello che Lenin a noi ha da dire?

L'eco che riecheggia

Leggete
Leggete ad alta voce
Leggete urlando

LEGGETE, LA VOCE VOSTRA A SPEZZARE LE INFERRIATE

LEGGETE

Leggete una riga di Lenin!

È morto il nostro grande maestro!

MOR-TO!

Morte

È l'inerzia del protoplasma!

Però
Oggi
Ogni
Proletario,

Domani
Ogni neonato da società senza classi del domani
Troverà nella materia di cui è fatto la coscienza di Lenin!
È MORTO IL NOSTRO GRANDE MAESTRO
MOR-TO
Non ci ha però abbandonati indolenti dietro sé,
Ché prima di morire il segreto svelò dell'arte sua!
E completeremo

IL NOSTRO CAPOLAVORO!!

Nâzım Hikmet

(1924 e Aydınlık, numero 30, Febbraio 1925)

Per i quindici

Quindici ferite (On beş yara)

Io ho nel petto quindici ferite!
Piantate ho nel petto quindici lame a manico nero!
Ma pulsa il mio cuore
E pulserà ancora!

Io ho nel petto quindici ferite!
A quelle quindici attorno un groviglio
Tenebre d'acqua nera serpe strisciante.
Il Mar Nero mi vuole affogare!
Affogarmi, vogliono,
Acque fatte nere di sangue...
Piantate ho nel petto quindici lame a manico nero!
Ma pulsa il mio cuore
E pulserà ancora!

Io ho nel petto quindici ferite!
Trafitto è il mio petto da quindici parti
Certi che il cuore per disperazione non battesse più.

Ma pulsa il mio cuore
E pulserà ancora!
Nelle ferite le fiamme a divampar la rivolta
Spezzate le lame a manico nero
Il mio cuore
Pulsa come bandiera del rosso del sangue
Pul-serà!!

Nâzım Hikmet

1921 – Kânunisâni 28
(Aydınlık, numero 30, Febbraio 1925)

epitaffio (kitâbe)

Incidemmo dei Quindici il nome
Nel marmo del Rosso del Sangue.
Nostri occhi uno specchio d'acciaio
A chi voglia vedere
Le Quindici effigi.

1921 – Kânunisâni 28
(Aydınlık, numero 30, Febbraio 1925)

Komsomol (Komsamol)

Sull'asse del globo la rossa bandiera è stata innalzata
Sulla parte dell'asse che più svetta dal polo.

Le mazze appese lunghe e pesanti attorno alla vita,
Vibra nel sole colpi fulminei di falce affilata
Aspetta in agguato
L'esercito proletario!
Compagno, salta in groppa al puledro anche tu!

SULL'ATTENTI!
Komsomol!
Alla lotta!
E nella lotta è energico e attivo
Il folle entusiasmo che nasce da pena
Che balza che scatta effervesce e conflagra
In te
FOR-ZA

Sei un rosso cavaliere
Dalla tempra severa
Che conduce a orizzonti di fumo le bianche falangi
E si allunga su collo proteso di destriero al galoppo!
Alla stregua di pollo tu spoglia le piume di affanno e afflizione
Ecco la forza,
La felicità!
FORZA, FORZA, KOMSOMOL!

Nâzım Hikmet

(1922 e Aydınlık, numero 31, 1925)

La classe operaia e la questione operaia in Turchia

In Turchia ha avuto luogo una rivoluzione: la rivoluzione borghese. Questa rivoluzione è stata un passo in avanti nel processo evolutivo del paese, ma non si tratta dell'ultimo passo.

La rivoluzione borghese, assieme a certe forze provenienti dal suo interno e opponentisi al suo stesso sistema socio-economico, ha fatto emergere alcune questioni. La più importante di queste forze è costituita dalla classe operaia, come la questione più importante è quella operaia. Non bisogna infatti stupirsi del fatto che dal 1324 (1905/1906) la questione operaia sia esplosa all'improvviso e abbia cominciato ad essere sulla bocca di tutti, né del fatto che la cosa stia interessando molto tanto il governo quanto il capitale.

Una delle prove del fatto che la questione operaia e la classe operaia abbiano in Turchia acquisito la rilevanza che hanno è il baccano fatto per negare e respingere del tutto l'esistenza stessa di una tale questione e di una tale classe da quanti si trovano sul polo modo trasversalmente opposto a quello operaio. A questi signori noi chiediamo: visto che in Turchia non esiste una classe operaia, e quindi maggior ragione non esiste una questione operaia, allora perché urlano fino a squarciarsi la gola? Hanno forse paura di qualcosa che può a malapena prendere ad esistere? È forse possibile generare una realtà socio-economica come la classe operaia e la sua questione dal nulla? Forse che la classe operaia e la sua questione sono melanzane che si possono comprare al mercato? Non sappiamo come i signori nostri oppositori risponderanno a queste domande. Se c'è una cosa che sappiamo è l'esistenza, in Turchia, di una classe operaia, e pertanto di una questione operaia.

Dire "classe" significa dire anche quei conglomerati umani che occupano la stessa posizione nel processo produttivo e si addensano attorno ai medesimi interessi di natura economica. Il fatto che un agglomerato umano sia quantitativamente composto da duecentomila, un milione o dieci milioni di persone aumenta o riduce la forza quantitativa di una certa classe, e quindi: sebbene la classe operaia britannica sia quantitativamente più forte di quella sovietica, essa è qualitativamente molto fragile. Anche se il numero di operai nel Regno Unito ammonta a dieci milioni e oggi al vertice dell'Impero Britannico si trovi un governo soi-disant attento agli interessi operai, in realtà la classe operaia è nel Regno Unito prigioniera, mentre essa è dominante in URSS.

Cosa significa "operaio"?

Dicesi "operaio" quella persona che vende la propria forza lavoro secondo tempistiche precise (non possedendo i mezzi di produzione), che è giuridicamente libera ma economicamente subalterna. Ci sono persone simili in Turchia? Sì, ci sono. Quante? Duecentomila. Partecipano attivamente alla vita economica della società turca? Indubbiamente sì. Quindi si dà il caso che in Turchia esista una classe

operaia, che però non è possibile paragonare in quanto a numero, consapevolezza e organizzazione alla classe operaia francese o inglese. Non bisogna però dimenticare il fatto che quando si è concretizzata la Rivoluzione Francese, ovvero la rivoluzione borghese, in Francia non vi erano né le grandi fabbriche di oggi, né banche i cui patrimoni arrivavano a decine di milioni [di franchi] né decine di milioni di operai organizzati e consapevoli di essere sfruttati da quelle fabbriche e da quelle banche. Eppure è indubbio che la nostra classe operaia sia molto indietro, quanto a consapevolezza. Difatti in essa il principio di negazione (ovvero: non dev'essere così) non si è ancora tramutato in principio di affermazione (ovvero: non dev'essere così, ma colà). Eppure la consapevolezza della classe operaia turca sta per intraprendere tale processo di cambiamento.

L'esistenza di una classe operaia in Turchia implica anche che esista una questione operaia. La questione operaia nasce dal conflitto economico (e quindi politico) in atto tra lavoro e capitale. Essa ha aspetti molteplici, ma nella Turchia d'oggi è definita all'incirca in questo modo:

I – Il capitale interno, per competere con quello esterno e poter accumulare, necessita che l'operaio sia sfruttato quanto più possibile e nel modo più spietato possibile. Esso si riconosce infatti nella massima: "L'operaio deve sacrificarsi per migliorare la condizione economica del paese, della patria. Deve quindi lavorare a pochi soldi per 13 o 14 ore di seguito. Questo suo sacrificio si rivelerà vitale per la sua stessa felicità futura, in quanto la sua paga giornaliera aumenterà e potrà mangiare una zuppa calda alla settimana". L'operaio risponde a questo così: "Non posso consentire che facciate ricadere sulle mie sole spalle, quasi fossi una bestia da soma, il peso di tutti i sacrifici necessari per il miglioramento delle condizioni economiche del paese, della patria, perché so benissimo che l'unica e autentica preoccupazione del capitalista, quale che sia la sua nazionalità, la sua fede o confessionalità, è quella di riempire non la tanto citata patria quando le proprie tasche. Innanzitutto la mia paga e il mio orario di lavoro non sono paragonabili con quelli di un operaio americano o europeo. In secondo luogo, dire che i sacrifici che sto facendo ora saranno fondamentali per la mia felicità futura è ridicolo. E questo perché sebbene gli operai europei e americani abbiano salari ben più alti del mio e possano andare a teatro o bersi una birra essi, proprio come me, sono privi dei mezzi di produzione, sono economicamente subalterni e privi di garanzie dal restare di punto in bianco disoccupati. Se avessero raggiunto la felicità, come voi millantate, sciopererebbero sotto le mitragliatrici? Se così fosse, come si dà il caso che la questione operaia là presente sia diventata più netta? Se così fosse, al cospetto delle masse operaie insoddisfatte della propria condizione economica e politica la borghesia planetaria cercherebbe forse di costituire un fronte compatto?".

In realtà la causa che conduce ad un accordo, fosse anche solo temporaneo, tra la borghesia inglese, francese, tedesca e americana sarebbe il loro comune nemico: l'operaio europeo e americano.

II – Un secondo aspetto della questione operaia in Turchia è il contrasto esistente tra l'operaio turco e le aziende straniere. I padroni di queste ultime vogliono infatti che, come i loro padri un secolo fa (e addirittura oggi) sfruttavano l'operaio indiano, cinese, egiziano e delle colonie in genere, così anche l'operaio turco venga ora da loro sfruttato.

Ma l'operaio di Turchia non lo accetta, perché quando ha preso parte alla Guerra di Liberazione uno degli aspetti che ha preso in considerazione è stato il duplice sfruttamento di una Turchia ridotta alla condizione di colonia nonché il suo proprio sfruttamento in quanto, appunto, operaio di colonia.

L'operaio turco non consentirà alle aziende straniere che lo sfruttino alla stregua di un operaio di colonia.

III – Un terzo aspetto della questione operaia in Turchia è il contrasto esistente tra l'operaio turco e gli agenti del capitale straniero che vuole fare ingresso nel paese. Questi signori agenti affermano quanto segue: "Anche da noi l'organizzazione operaia è la principale causa del mancato ingresso di capitali stranieri in Turchia e del mancato progresso civilizzatore nel paese". Abbiamo già risposto più innanzi a questi signori. Aggiungiamo tuttavia che il timore che si ha in Turchia della classe operaia non è stato la causa del venir meno della Concessione Chester per lo sviluppo. Abbiamo vari esempi del fatto che in ogni fase del conflitto tra forza operaia turca e aziende straniere in Turchia queste ultime sono la parte tutelata.

IV – **Il quarto aspetto è l'incomprensione tra il governo e l'operaio**

Il governo ha paura dell'organizzazione degli operai e della futura esistenza di un loro partito politico organizzato e forte. Quanto all'operaio, egli dà eccessiva considerazione a questa paura.

La classe operaia in Turchia, come succede nel resto del mondo, si organizzerà, sceglierà i propri rappresentanti in Parlamento e farà il proprio dovere nel progresso evolutivo della società. Però temere molto tutto questo oggigiorno e ritenere di poter rendere gli operai più inerti lasciandoli in una condizione di anarchia è sintomo di una certa nevrosi, di un movimento scomposto e immaturo. **La cosa che porta gli operai ad organizzarsi sono le necessità storiche ed economiche nonché il carattere stesso della classe operaia.** In Turchia vi è una classe operaia. La questione operaia è tangibile, e l'appianamento di questa questione non si dà all'interno di una società classista e capitalista. Come accade nel resto del mondo, anche in Turchia il futuro appartiene alla classe operaia.

NÂZIM HİKMET

(Aydınlık, numero 25, Settembre 1924)

Una breve introduzione al materialismo dialettico

Persino al giorno d'oggi alcuni filosofi non sono soddisfatti della conoscenza scientifica acquisita tramite un metodo scientifico, e anzi esprimono il desiderio di creare sistemi interpretativi che hanno attinenza con la metafisica. Questo loro desiderio dev'essere spiegato mediante le condizioni sociali esistenti. Le classi sociali che perdono le loro consolidate certezze in un contesto di realtà oggettive e materiali maschereranno questa loro debolezza per mezzo di giochetti speculativi del tutto soggettivi e metafisici, finendo per dare origini a bassi escogitatori. Ebbene, i filosofi che cercano di creare sistemi d'indagine scollati dalla scienza persino ai nostri giorni non sono altro che una risma di pensatori senza valore che tutelano [gli interessi di] classi condannate al declino.

La filosofia non è mai stata astratta e individualista, avulsa dagli interessi e dalle necessità emergenti dalla comune vita sociale. Financo le questioni più astratte sono determinabili con le necessità e le lotte proprie della vita in società. La filosofia, contrariamente a quanto affermato da taluni filosofi, non può svilupparsi stando sospesa nell'aria. Ciò che definisce la coscienza sociale è l'esistenza sociale. Possiamo descrivere un sistema di pensiero solo analizzando le relazioni sociali che l'hanno generato. È la pratica a mostrarci se questo assunto corrisponda o meno a realtà. Il migliore criterio per vagliare il valore di un'ipotesi è la pratica.

Non c'è niente di immutabile. Tutto cambia, tutto scorre. Tutto trasmuta con tutto, e pertanto con il mutare del contesto naturale e sociale noi stessi subiamo un cambiamento. Ogni aspetto del mondo riflettuto in un dato pensiero è delimitato e certo, ovvero valido per la propria epoca, nel contesto di condizioni storiche oggettive e di formazioni soggettive, fisiologiche e spirituali che sono portatrici di quel medesimo pensiero. Non è possibile creare un sistema interpretativo idealista tale che comprenda le relazioni reciproche tra tutti gli eventi naturali e rifletta in sé la realtà del mondo. Solo i filosofi metafisici possono sostenere una cosa simile, poiché ciascuno di essi è particolarmente convinto di essere lo scopritore di una verità assoluta. Ma il progresso delle scienze positive vibra giorno per giorno colpi d'ascia al trono della metafisica. Vi è ormai nella filosofia una tendenza, peraltro ormai spiccata, a essere in armonia con la scienza e la tecnica. Ormai a varie questioni filosofiche si trovano delle risposte grazie alla scienza.

Lo sviluppo delle scienze naturali ha reso inevitabile il fallimento della metafisica e il riconoscimento del materialismo, e questo perché l'evolversi del materialismo è estremamente connesso all'evolversi delle conoscenze scientifiche e tecniche. Non si dà un materialismo a-scientifico e, analogamente, non si dà una scienza priva di materialismo.

Proprio come lo sviluppo delle scienze naturali hanno reso inevitabile il riconoscimento del materialismo, le scienze storiche e psicologiche hanno determinato la necessità del metodo dialettico. Il connubio tra dialettica e materialismo hanno creato delle basi talmente solide che la forma della visione scientifica del mondo nata a partire da quelle basi può abbracciare e descrivere a sua volta la natura, la società e la vita spirituale.

Tutto il progresso filosofico e scientifico finora avuto dal materialismo dialettico è un risultato necessario del proprio pensiero.

Come abbiamo detto in precedenza, vi è una stretta correlazione tra ogni sistema d'interpretazione della realtà e le ricezioni sensoriali che esprimono l'insieme delle necessità e degli interessi di una data classe sociale.

"Filosofia" sono i ragionamenti astratti comuni originatisi a proposito della natura e della società come conseguentemente alla lotta in corso tra l'umanità e la natura stessa, e il pensiero umano riceve spinta e stimolo da questa lotta. Alla luce di ciò è ovvio che la classe "progressista" all'avanguardia in senso storico-sociale è all'avanguardia anche nella "filosofia scientifica". Tale classe sociale riflette nella propria coscienza lo sviluppo progressivo della società tutta. La classe che oggigiorno si trova all'avanguardia in senso storico-sociale è la classe operaia, e pertanto il materialismo dialettico (ovvero il suo sistema d'interpretazione della realtà) è un riflesso dello sviluppo progressivo della società.

N. H.

(Aydınlık, numero 26, Ottobre 1924)

Al pittore Namık İsmail

Una nuova pittura e un nuovo pittore

La rivista *Aydınlık* rappresenta il sistema di pensiero della classe operaia. La classe operaia traina anche i poveri abitanti di villaggi e gli intellettuali rivoluzionari, quindi *Aydınlık* appartiene anche a costoro. Poiché la classe operaia è la classe all'avanguardia in senso storico-sociale nella società odierna, la nostra *Aydınlık*, che riflette il sistema di pensiero di tale classe, è la rivista della rivoluzione anche nell'arte.

Quindi:

È DEL TUTTO NATURALE CHE PER LA PRIMA VOLTA IN TURCHIA SI PARLI DI NUOVA POESIA, NUOVA PITTURA, NUOVO TEATRO E NUOVA ARTE IN GENERE DALLE COLONNE DI *AYDINLIK*.

Una nuova pittura e un nuovo pittore

Fino ad oggi la pittura ha subito varie evoluzioni quantitative: le correnti artistiche (classica, naturalista, espressionista ecc.) sono le varie fasi di questa evoluzione quantitativa. Però le evoluzioni quantitative sfociano una rivoluzione qualitativa. Ecco, proprio oggi l'arte pittorica è alla vigilia di questa rivoluzione qualitativa. Questa rivoluzione distruggerà, nelle varie correnti, il "**volgare naturalismo primitivo**" (che si limita a mutare la forma), e lo sostituirà con il "**naturalismo complesso**". Descriviamo il nostro pensiero:

La disciplina delle belle arti oggi più sviluppata è l'ARCHITETTURA.

Perché?

PERCHÉ

L'architettura, raccogliendo i vari elementi della natura, forma una composizione che pur non esistendo in natura è comunque NATURALE.

EBBENE LA RIVOLUZIONE CHE AVVERRÀ NELLA PITTURA È QUESTA. VALE A DIRE CHE SE UN ARTISTA VORRÀ CREARE L'ILLUSIONE DI **CALORE** ALLORA NON RAFFIGURERÀ UNA STUFA IN LAMINA DI FERRO CHE ARDE INCESSANTEMENTE, MA RACCOGLIENDO TRA GLI ELEMENTI TIPICI DEL CALORE QUELLI RAPPRESENTABILI FIGURATIVAMENTE CREERÀ UNA **COMPOSIZIONE DI CALORE**. QUINDI IL

“NATURALISMO PRIMITIVO” SARÀ DISTRUTTO, E AL SUO POSTO VERRÀ IL “NATURALISMO COMPLESSO”.

Risultato

Se avessi scritto questo mio piccolo articolo solo tre mesi prima non avrei potuto trovare un esempio di questa nuova concezione di pittura tra gli artisti turchi. Tuttavia questo esempio è oggi presente. **L’esempio** è costituito dalle OPERE DEL PITTORE LUMINARE “SAM”, il nostro giovane eppure talentuoso creatore delle composizioni in copertina del numero precedente e di questo numero della rivista, colui che porterà con un balzo alla rivoluzione **qualitativa** le evoluzioni **quantitative** delle varie epoche.

Nâzım Hikmet

(Aydınlık, numero 29, Gennaio 1925)

Arte

Ertuğrul Muhsin

Ho parlato con Ertuğrul Muhsin, l'unico regista dell'arte teatrale e il più grande attore in Turchia. Ertuğrul Mushin si trova alla testa di quel gruppo di attori che, in Turchia, ha reciso del tutto lo stretto legame esistente tra la professione di attore e l'alcolismo, l'ignoranza e la chiassosità. Ertuğrul Muhsin ha compreso il legame esistente tra arte e scienza, e piuttosto di scolarsi del *rakı* nella *meyhane* di Apostol ha tentato di affrontare di petto ogni genere di difficoltà, perfezionando la propria arte per tutto il mondo, per imparare qualcosa di più e per studiare. Oggi Muhsin è, in Turchia, l'unico a padroneggiare l'arte teatrale. Gli altri attori devono abbandonare l'orgoglio e l'individualismo da piccoloborghesi, attaccati al loro cervello come tafani, e piuttosto correre ad apprendere dai maestri l'autentica arte teatrale.

Alcune osservazioni di Ertuğrul Muhsin circa il teatro

Piuttosto di mettere per iscritto il colloquio che ho avuto con Ertuğrul Muhsin, come succede per tutti i colloqui, ho ritenuto più appropriato presentare i suoi spunti uno ad uno sottoforma di norme. Sono osservazioni, queste, che gli amanti e gli appassionati di teatro farebbero bene a imparare a memoria:

1. Tutti capiscono la vera arte.
2. È necessario creare l'arte comprensibile da tutti con mezzi il più possibile semplici e basilari.
3. Non deve essere la tecnica a spadroneggiare sull'artista, ma piuttosto l'artista a padroneggiare la tecnica.
4. Voglio un'arte che sia il più possibile priva di limiti e confini.
5. Le intenzioni del regista devono essere rispettate alla lettera sul palcoscenico. Lo stesso attore recita il medesimo ruolo in maniera diversa, a seconda di chi sia il regista.
6. Desiderare un naturalismo più schietto e semplice del teatro è un'illusione ridicola, un segno di ignoranza.
7. **Vi è un legame piuttosto stretto tra il teatro e le grandi masse popolari**.
8. Il mancato sviluppo dell'arte in Turchia è dovuto all'assenza di un tale legame con le grandi masse popolari.

9. Non appena l'arte raggiunge le grandi masse popolari essa si evolve ulteriormente, e l'esempio più lampante di ciò è il gigantesco sviluppo vissuto dalle arti dopo la rivoluzione del 1917 in Russia.

N.H.

(Aydınlık, numero 29, Gennaio 1925)

VII. Versoni originali dei testi tradotti

Si fornisce la traslitterazione dei testi originali turchi la cui traduzione è stata appena presentata. Il testo di riferimento adoperato per reperire i testi è stato: İlkin, M 1976, *Aydınlıkçı şair, Aydınlıkçı yazar*, Oda, İstanbul. Tale volume raccoglie tutte le composizioni di Nâzım Hikmet comparse sulla rivista *Aydınlık*.

Stambul amelelerine

Grev

Stop!
Fren!
Zınkk!
Durdu.
Amele
Başparmağını tele
Dokundurdu.
Akümülatör, dinamo, motor, buhar, benzin,
Elektrik,
Tirrrrrrik!
Durdu.
Siyah tuğla bacalarda dumanlar donakaldı,
Koptu kayışlar.

- "Patron, sabotaj var!"
- Koş telefona.
- İşlemiyor...
- Telgraf...
- Teller kesilmiş,
  Makina bomboş...
- Koş!..
  Karşımda durma, avanak!..
  Hangarda ne varsa, üstüne atlıyarak,
  Koşun şehre...
  Kırkikilik, tayyare, tank,
  Ne bulursanız,
  Yetiştirin...

Birden
Bisiklet, motosiklet, otomobil, omnibüs
Tozu dumana kattılar, dumanı toza...
Fakat
Yine birden
Ekşi boza...
Ne ileri
Ne geri.
Pah… Fisss…
Patladı lâstikleri...
Geç kaldılar
Geç
Dan
Dan

Dan
Tiki taka frev
Edildi ilân
Umumî grev
N. H.

♦

Müşterek zahmet

Gözlerimiz
Şeffaf
Temiz
Damarlardır
Her damlada
Demire can veren dehânın
Bir küçücük
Zerresi vardır
Şeffaf
Temiz
Damarlarıyla gözlerimiz
Bir umman içinde birleşmeseydi eğer
Her zerre
Dağılsa idi başka bir yere
Dinomalarla durmayanları çiftleştirerek
Çelik dağları sof bir klak gibi döndüremezdik!
Müşterek zahmetin şaheserini
Yayan
Onu bücür bırakan
İstismar ateşini
Şem'asız kibrit gibi söndüremezdik…
Şeffaf
Temiz
Damarlarıyla gözlerimiz
Bir umman içinde o kadar karıştı ki
Kaynayan suda buzu
Nasıl eritirseniz
İşte biz de
Birbirimizde
Öyle kaybolduk…
Yükseldi müşterek zahmetin şaheseri!
Demire can veren dehayı bulduk?
N. H

♦

Dünya Kapitalizmine

Aydınlık

Aydın Aydınlık Ay-dın-lık
Aydın aydınlığım benim

Gökte ay gibi değil
Gökte yay gibi gerilen ay gibi aydınlatmıyorum tepeden
Topraktan sınıfların kavgasını
Bağlıyorum ben
Çamurlu kanlı kara
Topraklara.
Ben o topraktaki kavgadan doğdum
İçindeyim o kavganın
İçinden aydınlatıyorum ben o kavgayı
Biz görelim
Onları
Kör olsunlar
Diye!
Evet onlar
On-lar
Kof çınarlar gibi karanlıklarda sallanıp yıkılırken
Onları ben
Ateş aydınlığımın altına koyarak
Oyarak
Gözbebeklerinin deliğini;
Aydınlatıyorum
Köklerine saplanan baltamızın
Çeliğini!
Aydın Aydınlık Ay-dın-lık!

Nâzım Hikmet

Şair

Şairim
Şimşek şekillerini şiirlerimin
Caddelerde ıslık çalarak
Kazırım
Duvarlara..
100 metreden
Çiftleşen iki sineği seçebilen iki gözüm,
Elbette gördü
İki ayaklıların ikiye ayrıldığını!
Sen
Benim
Hangisinden olduğumu anlamak istiyorsan
Cebime sok
Kafanı!
Orda
"Aydınlığı" okuyan kara ekmek
Sana doğruyu söyler…
Şairim
Şiirden anlarım,
En sevdiğim gazel
"Antidüring" idir Engelsin!

Şairim
Bir yıl yağan yağmur kadar şiir yazdım,
Fakat asıl
Şaheserime
Başlamak için
"Konstrüktivisto maksist" romanına başlamak için
Hafız-ı "Kapital" olmayı bekliyorum!
Futbolda eski kurdum:
Fenerbahçenin forvetleri
Mahallede kaydırak oynıyan birer piç kurusuyken
Ben
En ağır hafbekleri yere vururdum!
Fulbolda eski kurdum:
Santırdan alınca pası
Çakarım
Hop!
5 numara top
Açık ağzından girer golkipin karnına!
Bana mahsustur bu vuruş!
Futbol potinlerim
Kurşunkalemimden öğrendi bu sanatı!
O kurşunkalemim ki
9 deliğinizden vücudunuza her tıktığı mısra'
İşkembenizde taş!
Şairiz be,
Şairiz dedik ya be arkadaş!

Nâzım Hikmet

(Aydınlık, sayı 25)

♦

Dünya amelere hareketi tarihine

Yayından fırlıyan ok!

Yayından fırladı ok!
Menzil ırak,
Çok ırak,
Çok...
Hedeften bir eser yok.

Menzil ırak,
Çok ıraktı,
Ok uçuşta usta değil çıraktı
Havalarda kanlı kanat kırıkları bıraktı.

Her an
Peşinde kalan
Bu ince uzun kuşun
Medit ihtizazları çarpan ve çarpılan bir

Uçuşun
Bu uçuş
Gökteki yıldızlar
Kadar
Yıl sürdü.
Vakta ki gündoğusu kanla köpürdü
Ok hedefin kırmızı kalbini gördü.

Ok uçuşta usta oldu çırak değil,
O ıra…k
Menzili artık ırak değil
Dede Tarih yayı veren
Biziz geren
Uçan ok ki hayatımızdır kuş misâli
Hedef kurtuluş misâli.

N. H.

(Aydınlık, numero 26)

Sanatkâr heyecanı

Heyecanımızda
Şaha kalkan bir atın
Deli
Çizgileri
Yok.
Heyecanımız
Rayların üstünde kayarken bile
Çelik heykelliğini kaybetmiyen
Bir
Lokomotif.
Öyle bir lokomotif ki
En küçük çivisinin
Çakılması için
Her kıvrımı materyalist beynimiz
Açılıp kapandı düğümlerle,
Günlerle
Muadele hallettik.
Onu kuvvette tekâmül gibi yükselttik.
O bizim şuurumuzun oğlu
O o kadar bizim ki
Ezmek istediğimizi
Raylarına konulan bir bakır onluk gibi ezer
Fakat
Bir an bile biraksa altına çektiğimiz yolu
Parçalanır;
Çünkü o sade bizim
Sade bizim şuurumuzun oğlu

N. H. (Aydınlık, sayı 26)

yine bu bahse dair : İlim

Hayat – harelettir!
Hareket – tezat!
Cemiyet tabiatın yapışmış gırtlağına
Sınıflar, sınıflara çekmiş bıçak!
İşte bak!
Bu bizim dışımızda dönen
Bizim oynadığmız sinema şeridinin
Beynimizin perdesinde **"ilim"** denen
Çigzileşmiş resmi var!
"İlim" kavgadan doğar
Kavga içindir "ilim".

n. h.

(Aydınlık, sayı 26)

Şarkın kurtuluş gününe

7 Teşrin-i Sâni Şark Garp

"Esrar!
Tevekkül!
Kısmet!
Kafes, han, kervan
Şadırvan!
Gümüş tepsilerde rakseden sultan
Mihrace, padişah,
Bin bir yaşında bir Şah...
Minarelerden sallanıyor sedef nalınlar,
Burunları kınalı kadınlar
Ayaklarıyla gergef dokuyor;
Rüzgârlarda yeşil sakallı imamlar ezan okuyor!"
İşte frenk şairinin gördüğü şark!
İşte
Dakikada bir milyon basılan
Kitapların
Şarkı…
Lâkin
Ne yarın
Ne bugün, ne dün
Böyle bir Şark
Yoktu,
Olmayacak!
Şark:
Üstünde çıplak
Esirlerin
Aç geberdiği toprak
Şarklıdan başka herkesin

Orta malı olan memleket
Kıtlığın açlıktan öldüğü diyar
Ağzına kadar buğdayla dolu ambar
Avrupanın ambarı
Asya.
Amerikan dretnotlarının tel direklerine
Senin, Çinlilerin
Uzun saçlarından
Sarı mumlar gibi asıyorlar kendilerini,
Himalayanın
En yüksek
En dik
En karlı tepesinde
Britanya zâbitleri cazbant çaldırıyorlar,
Kara tırnaklı ayaklarını daldırıyorlar,
Paryaların
Beyaz dişli ölülerini attığı Ganja!
Anadolu baştan başa
Armstrongun
Talim meydanı oldu.
Asyanın bağrı doldu!
Şark
Yutmıyacak
Artık!
Bıktık be bıktık!
İçinizden biri
Can verebilse bile
Açlıktan ölen öküzümüze,
Burjuva ise eğer
Gözükmesin gözümüze!
Hattâ
Sen
Sen, Piyer Loti!
Sarı muşamba derilerimizden
Birbirimize geçen
Tifüsün biti
Senden daha yakındır bize
Fransız zâbiti!
Fransız zâbiti sen,
O üzüm gözlü Azadeyi
Bir orospudan
Daha çabuk unuttun!
Kalbimize diktiğin
Azadenin taşını
Bir tahta hedef gibi topa tuttun!
Bilmiyenler
Bilsin:
Ben bir şarlatandan başka bir şey değilsin!
Şarlatan!
Çürük Fransız kumaşlarını
Yüzde beş yüz ihtikârla şarka satan
Piyer Loti…

Ne domuz bir burjuvaymışsın meğer!
Maddeden ayrı ruha inansaydım eğer,
Şarkın kurtulduğu gün
Senin ruhunu
Köprü başında çarmıha gerer
Karşısında cıgara içerdim!

Ben elimi size verdim,
Size verdik biz elimizi
Kucaklayın bizi
Avrupanın sankülotları!
Sürelim yan yana bindiğimiz al atları!
Menzil yakın
Bakın
Kurtuluş günü artık sayılı.
Önümüzde şarkın kurtuluş yılı
Bize kanlı mendilini sallıyor.
Al atlarımız emperyalizmin göbeğini nallıyor.

Nâzım Hikmet

(Aydınlık, sayı 26)

Aydınlıkçılar...

ŞU

Şu da,
Şuradaki de,
Şurdaki işçilerin hepsi.
Şunların yarısı,
Şu ateşçinin kendisi, kızı, karısı,

Şu şimendiferci, şu vatman,
ŞU PATRONU SELAMLAYAN USTA BAŞI DEĞİL
ÖTEKISI,
Şu bol paçaları dalgalı iki gemicinin
İKİSİ,
Şu iğneden
Parmaklarıyla dikiş diken
KADINLAR,
Şu taşlı yolları çarıklarına dolıyan,
Dağlardan dağlara
Güneşi kovalıyan
KÖYLÜ IRGAT,
Şu Marks'ın kafası,
Lenin'in gözüyle yazan muharrir,
Sonra bu şiiri söyliyen şair,
Bütün bunların
Şunların

ONLARIN
HEPSİ
Hepsinin alnında orak çekiçten tacı
HEPSİ AYDINLIKÇILARDAN,
HEPSİ AYDINLIKÇI!

NÂZIM HİKMET

(Aydınlık, numero 28)

Ayağa kalkın efendiler

Behey kaburgalarında ateş bir yürek yerine
İdare lambası yanan adam.
Behey! Armut satar gibi
SAN'ATI OKKAYLA SATAN SAN'ATKÂR!
Ettiğin kâr
Kalmıyacak yanına;
Soksan da kafanı dükkânına,
Dükkânını yedi kat yerin dibine soksan
YİNE ATEŞİMİZ SENİ
Yağlı saçlarından tutuşturarak
Bir türbe mumu gibi damla damla eritecek
ÇEK ELİNİ SAN'ATIN YAKASINDAN
ÇEK!
ÇEKINIZ!
Bıyıkları pomatalı ahenginiz
Süzüyor gözlerini hâlâ
"Koyda çıplak yıkanan Leylâ'ya" karşı.
Fakat işte bugün
"Aydınlığın" ağzındaki ateş borularla
ÇALINIYOR YENİ SAN'ATIN MARŞI:
AYAĞA KALKIN EFENDİLER!

Nâzım Hikmet

(Aydınlık, sayı 28)

Resm-i geçit

"Ton! Ton! Ton!..
Nik Karter, Nat Pinkerton!
Kelepçe, brovnik!..
Tik… Tik…
Şerlok Holmes!
Sesi kes!
Hes, pes!
Dur!…

Pusu kur!…
Köşede bir baş
Yavaş!
Ton!. Ton!.. Ton!…
Nik Karter Nat Pinkerton!
Bir, iki, üç!
Sol, sağ, sol!…"
Boşalttı mi'desini yetmiş yedi karakol!
Resm-i geçit var bugün de
Kapımızın önünde.
Kahkahalarımızı dişlerimizde bir çubuk gibi sıkalım.
Seyre çıkalım! ….
İşte köşeyi döndüler
Göründüler:
En önde "KANBUR" geliyor,
Mel'anet dolu çekmecesi ensesinden yükseliyor.
San'atın bir civan piridir bu!
Hepsinin Emir-ül Emîridir bu!…
Kanbura kandilli bir selam çaktık,
Sonra gülerek baktık,
On adım arkadan gelen bıçkına!….
7½'luk bir cebel topu takmış kıçına,
Kapamış gözlerini paltosunun yakası
Ayna gibi parlıyor palaskasının tokası
20 okka içsem de yalpa vurmam diyor,
Haaaaayt!… Kuş uçurmam diyor.
Bu Fehim Paşanın hayr-ül halefi,
Afi kesiyor… Afı.! !..
Bu rengârenk tavus kuşları
Peşimizden tırmanırlar yokuşları;
İnişlerde kayb etmemek için bizi gözden;
Daha atik olurlar 50 yaşında bir öküzden.
Kızmıyoruz onlara
Kızılmaz,
Acınır
Böyle teneke oyuncak olanlara,
Aramızda onların yalnız bir ismi var:
ZAVALLILAR!

Nâzım Hikmet

(Aydınlık, sayı 29)

♦

Ustamizin ölümü

Sadâ

Gelin!
Kızıl tank taburları gibi dağları düzleyerek gelin!
Kömür, benzin, gaz kokusu yansın nefesinizde,

Mavi işbaşı gömleklerinizi giyerek gelin!

GELIN!

Sesinizde çınlatarak
Siyah tuğla bacaların düdük sesini!

GELIN

Aydınlıkçılar kadar sıkı ve sağlam gelin!
Bir haberim var size,
Troçkinin de demir dalgalı saçlarını titreten bir haber;
Fakat
En büyük tehlike,
En büyük keder,
Kıramaz birbirine kenetlenen kolların zincirini,
Kenetlenin!
ÖLDÜ LENIN!

Aks-i sadâ

Yalan!
Yalan!!
YALAN!!!
Kemiyetten keyfiyete atlıyan
Yığınların rehberi ölmez.
Öl-mez,
Ölemez,
Asırların dönüm yerini en önde geçen adam!
Fırtınalarda feneri ilkönce seçen adam
Nasıl yumar
Ebediyyen gözlerini?

YALAN
YALAN, YALAN!
Yalan söylüyorsun ulan,
Ebediyyen duymamak olur mu hiç
Lenin'in sözlerini?

Aks-i sadânın aks-i sadâsı

Okuyun!
Okuyun yüksek sesle
Okuyun haykırarak

OKUYUN SESINIZLE DEMIR ÇUBUKLARI KIRARAK

OKUYUN

Okuyun Lenin'den bir satır!

Öldü büyük ustamız!

ÖL-DÜ!

Ölüm

Protoplazmanın atâletidir!

Fakat
Bugün
Her
Proleter,
Yarın
Yarınki sınıfsız cemiyette her yeni doğan çocuk
Bulacak kendi maddesinde Lenin'in şuurunu!
ÖLDÜ BÜYÜK USTAMIZ
ÖL-DÜ
Lâkin arkasında kolu bağlı bırakmadı bizi,
Bize sanatın sırrını öğretip öldü!
Tamamlayacağız

ŞAHESERIMIZI!!

Nâzım Hikmet

(Aydınlık, sayı 30)

♦

Onbeşler için

On beş yara

Göğsümde onbeş yara var!
Saplandı göğsüme onbeş kara saplı pıçak!
Kalbim yine çarpıyor,
kalbim yine çarpacak!

Göğsümde onbeş yara var!
Sarıldı onbeş yarama
Kara kaygan yılanlar gibi karanlık sular.
Karadeniz boğmak istiyor beni!
Boğmak istiyor beni,
Kanlı karanlık sular…
Saplandı göğsüme onbeş kara saplı pıçak
Kalbim yine çarpıyor,
Kalbim yine çarpacak!

Göğsümde onbeş yara var!
Deldiler göğsümü onbeş yerinden,
sandılar ki vurmaz artık kalbim kederinden!

Kalbim yine çarpıyor,
Kalbim yine çarpacak!
Yandı onbeş yaramda onbeş isyan alevi
Kırıldı göğsümde onbeş kara saplı pıçak!
Kalbim
Kanlı bir bayrak gibi çarpıyor
ÇAR - PACAK!!

Nâzım Hikmet

1921 – Kânunusâni 28

(Aydınlık, sayı 30)

kitâbe

Kazıdık Onbeşler'in ismini
Kanlı kızıl bir mermere.
Bir çelik aynadır gözlerimiz
Onbeşler'in resmini
Görmek istiyenlere.

1921 – Kânunusâni 28

(Aydınlık, sayı 30)

Komsamol

Kızıl bayrak dikildi kürenin mihverine!
mihverin kutuplarından çıkan en sivri yerine!

Uzun ağır balyozları bellerine takarak
Keskin orakları güneşte şimşek gibi çakarak
Bekliyor pusu
Proletarya ordusu!
Sen de atla Kızıl Kanber taya

HAZIR OL!
Komsamol!
Kavgaya!
Kavgada kuvvetli dinç
Bir ağrıdan gelen deli bir sevinç
Sıçrar atlar köpüklenir çatlar
Kafan-da
HAY-DA

Beyaz orduları dumanlı ufuklar gibi önüne katan

Dört nal giden atının uzanan boynuna yatan
Yalın kılıç
Bir kızıl süvarisin!
Gamın, kederin tüylerini bir kara tavuk gibi yol
Kuvvetli ol!
Neşeli ol,
HAYDA KOMSAMOL!

Nâzım Hikmet

(Aydınlık, sayı 31)

Türkiye'de amele sınıfı ve amele meselesi

Türkiye'de bir inkılâp oldu: Burjuva inkılâbı. Bu inkılâp, Türkiye'nin tarihî inkişaf seyrinde ileriye atılmış bir adımdır, fakat son adım değildir.

Burjuva inkılâbı kendisiyle beraber kendi içinden kendi içtimaî ve iktisadî sistemine zıt birçok kuvvetleri, meseleleri ortaya atar. Bu kuvvet ve meselelerin en mühümi amele meselesi, amele sınıfıdır. Binaenaleyh Türkiye'de 324'ten itibaren patlak vermiş olan amele meselesinin bugün artık böyle herkesin ağzında dolaşmasına, hem hükümeti, hem sermayeyi bu kadar meşgul etmesine şaşmamak lâzımdır.

Bugün Türkiye'de amele meselesinin ve amele sınıfının ehemmiyet kesbettiğine en büyük delillerden biri de amele kutbuna mütezat ve mütekabil kutupta bulunanların bu meseleyi hatta bu sınıfı külliyyen red ve inkâr için bazan kopardıkları yaygaradır. Biz bu efendilere soruyoruz: Madem ki Türkiye'de amele sınıfı ve binaenaleyh amele meselesi mevcut değildir, o halde ne için gırtlaklarını yırtacasına bağırıyorlar? Mevcut olmayan bir şein zorla ihdas edilmesinden mi korkuyorlar? Hiç amele sınıfı ve amele meselesi gibi iktisadî ve içtimaî bir şeeniyeti yoktan var etmek kabil midir? Amele sınıfı ve amele meselesi patlıcan mıdır ki gidip onu çarşıdan satın alalım? Muarızımız efendilerin bu suallere nasıl cevap vereceklerini bilmiyoruz. Bizim bildiğimiz bir şey varsa o da Türkiye'de amele sınıfının ve binaenaleyh amele meselesinin mevcudiyetidir.

Sınıf demek istihsâl seyrinde ayni mevkii işgal eden ve ayni iktisadî menfaatler etrafında toplanan insan kümeleri demektir. Bu kümenin mikdâren iki yüz bin, bir milyon veya on milyon olması o sınıfın kemmî kuvvetini çoğaltır veya azaltır, meselâ: İngiltere'de amele sınıfı Rusya'daki amele sınıfına nazaran kemmiyeten mikdâren kat kat kuvvetli olduğu halde keyfiyeten çok kuvvetsizdir. İngiltere amelesinin mikdârı on milyonlara bâliğ olduğu ve bugün Britanya İmparatoruluğunun başında sözde bir amele hükümeti bulunduğu halde İngiliz amelesi mahkûm bir sınıftır, halbuki Rustya'da Rus amelesi hâkim bir sınıftır.

Amele ne demektir?

Amele istihsâl âletine sahip olmadığı için iş kuvvetini muayyen bir va'de ile satan, hukuken serbest fakat iktisaden esir bir insan demektir. Türkiye'de böyle insanlar var mıdır? Vardır. Ne kadardır? 200.000 kadar. Bunlar Türkiye cemiyetinin iktisadî hayatında âmil midirler? Hiç şüphesiz ki evet! O halde bizde amele sınıfı mevcuttur, fakat bizdeki amele sınıfı ile Fransa'daki, İngiltere'deki amele sınıfını mikdar, şuur ve teşkilât itibariyle kıyas etmek kabil değildir. Faka şunu unutmamak lâzımdır ki **Fransa İnkılâb-ı Kebîri** yani burjuva inkılâbı vücuda geldiği zaman Fransa'da da ne bugünkü gibi muazzam fabrikalar, sermayeleri milyonlara varan bankalar ne de o fabrikalarda çalışan, o bankalar tarafından istismar edilen on milyonlarlar teşkilâtlı, şuurlu amele vardı. Yine hiç şüphe yok ki bizdeki amele sınıfı şuur itibariyle çok geridir. Onda henüz "böyle olmamalıdır" düstur-u menfîsi "öyle olmamalıdır, böyle

olmalıdır" düstur-u müspetine tahavvül etmemiştir. Fakat, Türkiye amelesinin luuru onu bu tahavvüle götürecek seyir üzerindedir. Ve bu seyir uzun sürmeyecektir.

Madem ki Türkiye'de amele sınıfı vardır, binaenlaeyh amele meselesi de mevcuttur. Amele meselesi sa'y ile sermaye arasındaki iktisadî ve dolayısiyle siyasî mücadeleden doğar. Bunun birçok safhaları vardarı. Türkiye'de amele meselesi bugün aşağı yukarı şu suretle tebellür ediyor:

I – Dahilî sermaye haricî sermeye ile rekabet etmek ve terakümünü yapmak için ameleyi kabil olduğu kadar ok ve kabil olduğu kadar insafsız bir surette istismar etmek istiyor. Bunu:

"**Amele memleketin, vatanın iktisadiyatını** yükseltmek için fedakârlık yapmalıdır. Yani az ücretle **çok zaman 13, 14 saat** çalışmalıdır. İlerde bu fedakârlığı onun da saadetine sebebiyet verecektir. Yani yevmiyesi çoğalacak, haftada bir sıcak çorba içebilecektir" şiarı altında ileri sürüyor. Buna karşı amele diyor ki:

"Vatan için, memleketin iktisadiyatını yükseltmek için yapılacak fedarkârlıkların hapsini benim üstüme bindirmenize ve beni dolap beygiri gibi istismar etmenize müsaade etmem, çünkü pek âlâ bilirim ki sermayedârın milliyeti, dini, imanı ne olursa olsun onun yegâne gâyesi vatan matan değil, cebini doldurmaktır. Esasen benim aldığım yevmiye ve çalıştığım zaman Avrupa ve Amerika amelesinin aldığı yevmie ve çalıştığı zamanla kabil-i kıyas değildir. Sonra şimdilik yapacağım fedakârlıklarla ilerde saadete kavuşacağımı iddia etmek gülünçtür. Çünkü Avrupa ve Amerika ameleleri benden kat kat fazla ücret aldıkları, tiyatroya gittikleri, bira içtikleri halde bile tıpkı benim gibi istihsâl âletinden mahrum, iktisaden esir ve her zaman işsiz kalmaya mahkûm biçarelerdir; eğer onlar sizin bana vaat ettiğiniz saadete nail olmuş olsalardı mitralyözler altında grevler yaparlar mıydı? Ve oralarda amele meselesi bizim buradakinden daha keskin olur muydu? İktisadî ve siyasî vaziyetlerinden memnun olmayan amele kitlelerinin karşısında dünya bujuvazisi müttehit bir cephe yapmaya çalışırlar mıydı?".

Hakikatte İngiliz, Fransız, Almanya, ve Amerika burjuvalarını birbirleriyle muvakkat bir zaman için olsun anlaşmaya sevk eden sebep hepsinin müşterek düşmanı olan Avrupa ve Amerika amelesidir.

II – Amele meselesinin ikinci veçhesi Türkiye'deki ecnebî şirketleriyle Türk amelesi arasındaki tezattır. Türkiye'deki ecnebî şirketleri isterleri ki, babaları bundan 100 sene evvel, hatta şimdi bile Hindistan, Çin, Mısır vesaire yani müstemleke amelesini nasıl istismar ederlerse Türkiye'deki yerli ameleyi de öyle istismar etsinler.

Fakat Türkiyeli amele buna müsaade etmiyor. Çünkü o İstiklâl Muharebesi'ne iştirak ettiği zaman nazar-ı itibare aldığı en mühim noktalardan biri de Türkiye'nin müstemleke haline gelip kendisinin bir müstemleke amelesi gibi iki misli, iki taraftan istismar edilmesiydir.

Türkiye amelesi kendisinin ecnebî şirketler tarafından bir müstemleke amelesi gibi istismar edilmesine müsaade etmeyecektir.

III – Türkiye'de amele meselesinin üçüncü veçhesi Türkiye'ye girmek isteyen ecnebî sermayesinin simsarlarıyle Türkiye amelesi arasındaki tezattır. Bu simsar efendiler diyorlar ki:

Türkiye'ye ecnebî sermayesinin girmemesine, memleketi ma'mur, medenî bir hâle sokmamasına en büyük sebep bizde de amelelerin arsızca harekete başlamalarıdır. Bu efendilere verilecek cevabı yukarda verdik. Faka şunu da ilâve edelim ki Çester Projesi'nin Türkiye'yi i'mardan vazgeçmesine Türkiye'deki amele hareketinden korkması sebebiyet vermemiştir. Biz birçok misalleriyle görüyoruz ki Türkiye'de ecnebî sermayesiyle Türk amele sınıfı arasında çıkan her kavgada amele değil, fakat ecnebî sermayesi himaye görüyor.

IV – **Dördüncü taraf hükümet ile amele arasındaki anlaşmamazlıktır.**

Hükümet amelenin teşkilât yapmasından ve ilerde teşkilâtlı, kuvvetli ve siyasî bir Fırkaya mâlik olarak ortaya çıkmasından korkuyor. Amele ise bu korkuyu şimdilik lüzumundan fazla görüyor.

Türkiye'de amele sınıfı bütün dünyada olduğu gibi teşkilâtlanacak, Meclis'e kendi mebuslarını seçecek ve cemiyetin tarihî inkişaf seyrinde kendi vazifesini yapacaktır. Fakat bugün ondan bu kadar çabuk çok kokrmak ve ameleyi anarşi halınde bırakarak âtil bir vaziyete sokabilmeği düşünmek biraz

fazla evhamlı olmak ve çocukça hareket etmek demektir. **Ameleyi teşkilâtlanmaya sevk eden şey: tarihî iktisadî zaruretler ve amelenin sınıfî mahiyetidir**. Türkiye'de amele sınıfı vardır. Amele meselesi mevcuttur. Ve bu meselenin halli sınıflı sermayedar cemiyetinin çerçevesi dahilinde kabil değildir. Bütün dünyada olduğu gibi Türkiye'de de istikbâl amele sınıfınındır.

NÂZIM HİKMET

(Aydınlık, sayı 25)

Felsefe

Diyalektik materyalizme küçük bir methal

Bizim zamanımızda bile birçok feylosoflar ilmî malûmat veyahut ilmî (metotlarla) usullerle iktifa etmeyip, ilmin fevkinde (metafizik) mabaadeltabiî sistemler, tarz-ı telâkkiler vücuda getirmek arzusunu gösteriyorlar. Onların bu arzusunu hayat-ı içtimaiye şeraitile izah etmek lâzımgelir: Afâkî, maddî şeeniyetler dahilinde saha-i istinatlarını kayb eden sınıflar, bu zaaflarını, enfusî, metafizik fikir spekülasyonları mantık oyunlarile örtbas edecek, "fikriayçıları" doğururlar. İşte zamanımızda bile ilmin fevkinde tarz-ı telâkkiler vücuda getirmeğe çalışan feylosoflar bu sukuta mahk3m sınıfların avukatlığını yapan fikriyatcılardan başka bir şey değildirler.

Felsefe hiç bir zaman mücerred, münferid kalmamıştır, hiç bir zaman hayatın içtimaî ihtiyaçlarından, menfaatlerinden ayrılmamıştır. En mücerred meseleler bile içtimaî hayatın ihtiyaçları, mücadeleleri ile tayin olunurlar. "Fikir", bazı feylosofların iddia ettiği gibi kendi kendine cevv-i havâda inkişâf etmez. İçtimaî şuuru tayin eden içtimaî varlıktır. "Fikriyatı" biz ancak onu doğuran içtimaî münasebetleri tetkik ve tetebbu ederek izah edebiliriz. Bir fikrin doğru olup olmadığını bize "pratik", ameliyat gösterir. Bir fikrin, hakikî kıymetinin en iyi mi'yarı, ameliyatta, pratiktir.

Mutlak olan hiç bir şe yoktur. Her şey değişir, her şey cereyan eder. Her şey her şeyle beraber tebeddül eder yani tabiî ve içtimaî şekillerin değişmesile beraber bizzat biz kendimiz de değişiriz. Manzume-i âlemin fikirde her in'ikâsı afakî tarihi şeraitle ve o fikri taşıyanın enfusî, fizyolojik, ruhî teşekkülâtile mahdut ve muayyendir ve kendi zamanı için doğrudur. Bütün tabiî hadiselerin arasındaki münasebât-ı mütekabileyi kavrıyan, manzume-i âlemin aynini aksettiren "mefkûrevî" bir tarz-ı telâkkî vücuda getirmek kabil değildir. Bunu ancak metafizik feylosoflar iddia edebilirler. Çünkü onların her biri bilhassa kendisinin hakikat-i mutlakayı keşf ettiğine kani'dir. Fakat müsbet ilimlerin inkişafı metafizikin tahtını günden güne baltalıyor. Artık felsefede ilimle, fenle, imtizaca doğru giden bir temayül hem de çok kuvvetli bir temayül vardır. Bugün felsefenin birçok mesaili ilimle hal ediliyor.

Ulûm-ı tabiiyenin inkişafı, (metafizikin) mabaadettabiînin iflâsını ve materyalizmin tasdikini icap ettirdi. Çünkü materyalizmin inkişaf ve tekâmülü malûmat-ı ilmiye ve fenniyenin inkişâf ve tekâmülü ile fevkâlâde alâkadardır. İlimsiz materyalizm olmaz ve aynı suretle meteryalizm olmazsa da ilim olmaz.

Ulûm-ı tabiiyenin inkişafı nasıl materyalizmin tasdikini icap ettirdi ise aynı suretle ulûm-u tarihiyenin ilm-i ruhun inkişafı da diyalektik metodun, usulün tasdikini vacip kıldı. Diyalektiğin materyalizm ile ittifakı ise öyle sağlam bir temel vücuda getirdi ki bu temele istinat eden bugünkü ilmî tarz-ı telâkki-i cihan hem tabiatı, hem cemiyeti ve hem de hayat-ı ruhiyeyi kavrayabiliyor ve izah ediyor.

Diyalektik materyalizm şimdiye kadar mevcut olan bütün felsefî ve ilmî inkişaf fikrinin zarurî bir neticesidir.

Yukarda söylediğimiz gibi… Her tarz-ı telâkki-i cihan, muayyen bir içtimaî sınıfın ihtiyaç ve menafiinin heyet-i umumiyesini ifade eden hissiyat ve telâkkilerle sıkı bir suretle alâkadardır.

Madem ki felsefe beşeriyetin tabiatla yaptığı mücadelenin neticasinde tabiat ve cemiyet hakkında hasıl olan mücerred umumî fikirlerdir ve madem ki fikr-i beşer bu mücadele ile sevk ve tahrik ediliyor. Bu takdirde aşikârdır ki tarihî-içtimaî manâda ön safta bulunan müterakki sınıf ilmî felsefede de en ön

safta bulunur. Ön safta bulunan sınıf kendi şuurunda cemiyetin müterakki inkişafını aks ettirir. Bugünkü cemiyette tarihî-içtimaî manâda en ön safta bulunan sınıf amele sınıfıdır ve onun tarz-ı telâkki-i cihanı olan diyalektik materyalizm de cemiyetin müterakki inkişafını aks ettirmektedir.

N. H.

(Aydınlık, sayı 26)

Ressam Namık İsmail'e

Yeni resim ve yeni bir ressam

"**Aydınlık mecmuası amele sınıfının fikriyatını temsil eder.** Amele sınıfı peşinde fakir köylüleri ve inkılâpçı münevverleri de sürüklediğinden dolayı "**Aydınlık**" **mecmuası aynı zamanda amelelerin, fakir köylülerin ve inkılâpçı münevverlerindir**. Bugünkü cemiyette tarihî-içtimaî mânada en ön safta bulunan sınıf amele sınıfı olduğu için, onun fikriyatını aksettiren "AYDINLIĞIMIZ" da İnkılâp ve yeni sanat mecmuasıdır.

Binaenaleyh:

TÜRKİYE'DE İLK ÖNCE "AYDINLIĞIN" SÜTULARINDA YENİ ŞİİRDEN, YENİ RESİMDEN, YENİ TİYATRODAN YANİ YENİ SANATTTAN BAHSEDİLMESİ GAYET TABİÎDİR.

Yeni resim ve yeni bir ressam

Bugüne kadar resim sanatı birçok kemmî tekâmüller geçirmiştir: Klâsik, natüralist, ekspresyonist, ilh. mektepler bu kemmî tekâmüllerin muhtelif merhaleleridir. Fakat kemmiyeten tekâmüller keyfiyeten inkılâplarla neticelenir. İşte bugün **resim sanatı** bu keyfiyeten inkılâbın arifesinde bulunuyor. Bu inkılâp muhtelif mekteplerde yalnız şekil değiştiren "**ve âdi iptidaî natüralizmi**" **yıkacak, onun yerine** "**mürekkep natüralizmi**" **ikame edecektir**. Fikrimizi izah edelim:

Bugün mevcut sanayi-i nefîsenin en mütekâmili MİMARİDİR.

Niçin?

ÇÜNKÜ:

Mimarî, tabiatın muhtelif unsurlarını toplıyarak tabiatta mevcut olmıyan fakat TABİÎ olan bir terkip vücuda getiriyor.

İŞTE RESİMDE VUKUA GELECEK İNKILÂP BUDUR. YANİ BİR RESSAM **SICAK** MEVUMUNU VERMEK İSTERSE HARIL HARIL YANAN BİR SAC SOBA RESMİ YAPMIYACAK, FAKAT TABİATTA MEVCUT SICAKLIK UNSURLARININ RESM KABİL-İ NAKİL OLANLARINI TOPLIYARAK BİR **SICAKLIK TERKİBİ** VÜCUDA GETİRECEKTİR. BU SURETLE "İPTİDAÎ NATÜRALİZM" YIKILACAK VE ONUN YERİNE MÜREKKEP NATÜRALİZM GELECEKTİR.

Netice

Ben bu küçük makalemi bundan üç ay evvel yazsaydım Türk ressamlarının eserleri arasında bu yeni resim mevhumuna bir misâl bulamayacaktım. Fakat, şimdi o misâl elimde var. **Bu misâl**: Geçen nüshamızın ve bu nüshamızın kaplarındaki kompozisyonları doğuran genç ve fakat istidadı asırların **kammî** tekâmüllerini bir sıçrama hareketile **keyfiyeten** inkılâba götürecek olan **ressamımız**, "AYDINLIKÇI" ressam "SAM" IN ESERLERİDİR.

Nâzım Hikmet (Aydınlık, sayı 29)

Sanat

Ertuğrul Muhsin

Türkiye'de tiyatro sanatının yegâne rejisörü ve Türkiye'nin en büyü aktörü Ertuğrul Muhsin ile konuştum. Ertuğrul Muhsin Türkiye'de aktörlüğün, ayyaşlık, cahillik, ve külhanbeylik ile olan gayet sıkı râbıtasını kökünden kıran birkaç sahne sanatkârının en başında bulunmaktadır. Ertuğrul Muhsin sanatın ilim ile olan alâkasını anlamış ve Apastolun meyhanesinde rakı içmekten ise her türlü sıkıntılara göğüs gerip dünyanın dört tarafında sanatını tekâmül ettirmek, biraz daha fazla öğrenmek, okumak için çalışmış çabalamıştır. Bugün Muhsin Türkiye'de tiyatro sanatının yagâne hakikî üstadıdır. Diğer aktörlerimiz, beyinlerine bir at sineği gibi yapışan küçükburjuva gururunu ve ferdiyetciliği bırakmalı ve üstatlarından hakikî tiyatro sanatının ilmini öğrenmeğe koşmalıdırlar.

Ertuğrul Muhsin'in Tiyatro sanatı hakkındaki vecizeleri

Ertuğrul Muhsin'le yaptığım mülâkatı her mülâkat gibi yazmaktan ise onun fikirlerini birer düstur şeklinde çizmeyi ve bu suretle Türkiye'de tiyatro sanatının hayranlarına ve heveskârlarına iyice ezberlemeleri lâzım gelen birkaç vecize vermeyi daha münasip gördüm:

10. Hakikî sanatı herkes anlar.
11. Herkesin anlıyabileceği sanatı en basit ve en sade vasıtalarla vücuda getirmek lâzımdır.
12. Teknik sanatkâra değil, sanatkâr tekniğe hakim olmalıdır.
13. Kabil olduğu kadar çerçevesiz ve hudutsuz bir sanat istiyorum.
14. Sahnede rejisörün plânı hâkim olmalıdır. Aynı aktör aynı rolü muhtelif rejisörlerin idaresi altında ayrı ayrı oynar.
15. Tiyatrodan âdi ve basit natüralizmi istemek çok gülünç ve çok cahilâne bir arzudur.
16. **Tiyatro ile geniş halk kitleleri arasında gayet sıkı bir râbıta vardır**.
17. Türkiye'de sanatın ilerliyememesi geniş halk kitleleri ile sıkı bir râbıtaya girişememesinden dolayıdır.
18. Sanat geniş halk kitlelerini kavradıkça daha ziyade tekâmül eder ve buna en iyi misâl: 1917 İnkılâbından sonra Rusya'da sanatın dev adımlarile ilerlemesidir.

N.H.

(Aydınlık, sayı 29)

VIII. Conclusioni

xxxxxxxx

IX. Bibliografia

Opere di Nâzım Hikmet:

Hikmet, N 2013, *Poesie d'amore e di lotta*, Mondadori, Milano (NH P)
Hikmet, N 2010, *Gran bella cosa è vivere, miei cari*, Mondadori, Milano (NH G)
Hikmet, N 2002, *Human Landscapes from My Country*, Persea Books, New York (NH H)
İlkin, M (a cura di) 1976, *Aydınlıkçı şair, Aydınlıkçı yazar*, Oda, İstanbul

Fonti secondarie:

Akbulut, E & Tunçay, M 2013, *İstanbul Komünist Grubu'ndan (Aydınlık Çevresi) Türkiye Komünist Partisi'ne: (1919-1926)*, Sosyal Tarih, İstanbul; opera in tre volumi
Akgül, H 2002, *Nâzım Hikmet. Siyasi biyografi*, Çiviyazıları, İstanbul
Fuat, M (a cura di) 2007, *A'dan Z'ye Nâzım Hikmet*, YKY, İstanbul
Göksu, S & Timms, E 2006, *Romantic Communist. The Life and Work of Nazım Hikmet*, Hrst & Company, London
Kemal, O 2010, *In Jail with Nazım Hikmet*, Saqi, London
Konuk-Blasing, M 2013, *Nâzım Hikmet. The Life and Times of Turkey's World Poet*, Persea Books, New York
Nureddin, V (Vâ-Nû) 1975, *Bu dünyadan Nâzım geçti*, Cem, İstanbul
Zürcher, E. J. 2007, *Storia della Turchia*, Donzelli, Roma